

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

474^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 18 LUGLIO 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

ASSEMBLEA DELL'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE

Annunzio di direttive Pag. 25356

CONGEDI 25355

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 25356

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25355

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 25356

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 25356

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente Pag. 25392

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 25355

Seguito della discussione:

« Finanziamento del piano di sviluppo del-
la scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 »
(1543):

BASILE 25386

MONALDI 25381

ROMANO 25357

TRIMARCHI 25372

INTERROGAZIONI

Annunzio 25392

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Spagnolli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, tale congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato BIMA. — « Modifica all'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa » (1782);

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili » (1783);

« Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1784);

« Autorizzazione alla cessione al comune di Trapani di un'area demaniale sita nel Comune stesso, prospiciente alla via XXX Gennaio, estesa metri quadrati 7414 in permuta, verso conguaglio della somma di li-

re 70.000.000 a favore dello Stato; di una area comunale sita tra le vie Mazzini, Marinella e Malta ed estesa metri quadrati 4.030 » (1785);

« Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria » (696-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Concessione di premi eccezionali agli assuntori, agli incaricati dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ai loro coadiutori, nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'Azienda stessa con contratto a tempo determinato » (1789);

« Attribuzione ai Consigli provinciali delle poste e delle telecomunicazioni ed al Consiglio centrale di disciplina della competenza in materia di procedimenti disciplinari a carico degli operai dipendenti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed istituzione degli organi collegiali presso la Direzione circondariale delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone » (1790);

Deputato CACCIATORE. — « Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) » (1791).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Alessi:

« Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1786);

Audisio e Pesenti:

« Agevolazioni fiscali per la produzione di vini liquorosi » (1787).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, sull'adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracanonici dovuti agli Enti locali » (1788).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria » (696-B);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di premi eccezionali agli assuntori, agli incaricati dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ai loro coadiutori, nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'Azienda stessa con contratto a tempo determinato » (1789), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato SCRICCIOLLO. — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento dell'indennità di missione » (1649-B);

Deputato BIMA. — « Modifica all'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929,

in materia di brevetti per marchi d'impresa » (1782), previo parere della 2ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità):

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili » (1783), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge:

Deputato ROMANATO. — « Modifiche al regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170, concernente le norme per il pareggiamento degli Istituti musicali » (1666), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di direttiva approvata dall'Assemblea dell'UEO

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di una direttiva approvata da quella Assemblea nel corso della prima parte della 12ª Sessione.

La direttiva riguarda la mancata applicazione di alcune disposizioni fondamentali del Trattato di Bruxelles.

Copia del testo anzidetto sarà inviata alle Commissioni competenti.

Annunzio di documenti trasmessi dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'eco-

nomia e del lavoro ha informato che l'Assemblea di quel Consesso, nelle sedute del 12 e 13 luglio 1966, ha preso in esame la situazione congiunturale relativa al primo semestre 1966, sulla base del rapporto elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura ed ha trasmesso il testo di una dichiarazione di carattere generale contenente gli orientamenti in proposito emersi nel corso del dibattito; ha inoltre trasmesso il testo di due dichiarazioni concernenti specifici aspetti dei problemi congiunturali.

Tali testi sono stati trasmessi alla competente Commissione permanente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

R O M A N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame segna, a mio avviso, il punto più alto della involuzione della politica scolastica del Governo di centro-sinistra e, se sarà approvato, esso segnerà certamente una vittoria del gruppo moderato doroteo della Democrazia cristiana e una sconfitta dei gruppi democratici e laici che appoggiano l'attuale Governo.

Per dimostrare questa mia affermazione, mi rifarò allo spirito che animava la lotta politica nel nostro Paese nel 1959 quando fu presentato in Parlamento e discusso il famoso piano decennale, ad opera del Governo di attivismo fanfaniano che fu il penultimo dei Governi centristi. Allora la Democrazia cristiana era in una situazione di profondo sconforto. La politica di centro-destra aveva fatto fallimento e, sotto la

pressione delle masse, si era alla ricerca di una via nuova, più avanzata, più democratica, che avviasse il nostro Paese alle riforme democratiche previste dalla Costituzione e sollecitate per anni da tanta parte dello schieramento democratico italiano. Il piano decennale, presentato da quel Governo, fu appunto l'inizio di un discorso per il rinnovamento della scuola. Contemporaneamente al piano decennale, il Parlamento era chiamato ad esaminare alcuni disegni di legge che erano stati presentati contestualmente al piano e che riguardavano il riordinamento del liceo classico, del liceo scientifico e dell'istituto magistrale, il riordinamento degli istituti tecnici, la revisione degli organici dell'università, l'istituzione di cattedre di lingua straniera nella scuola media e nelle scuole d'avviamento. La relazione con la quale veniva accompagnato quel disegno di legge recitava testualmente: « È inoltre imminente la presentazione di un disegno di legge che inserisce organicamente nel nostro ordinamento scolastico l'istituto professionale, con una propria compiuta disciplina, nonché la presentazione degli statuti giuridici del personale insegnante, direttivo ed ispettivo, delle scuole elementari, secondarie e artistiche. È in corso anche la definitiva elaborazione di un disegno di legge sulla scuola per il completamento dell'obbligo per gli alunni dagli 11 ai 14 anni e sono avanzati, e saranno rapidamente conclusi, gli studi per la riforma degli ordinamenti universitari, per il riordinamento dei consorzi provinciali, per l'istruzione tecnica e professionale, per lo sviluppo della scuola materna e per la nuova disciplina, in attuazione del disposto costituzionale, della scuola non statale ».

Si parlava dunque di imminente presentazione del disegno di legge relativo alla istruzione professionale di Stato, di avanzata elaborazione del disegno di legge sulla parità, mentre intanto, contestualmente al piano, si presentava il disegno di legge per il riordinamento dei licei classici, dei licei scientifici, degli istituti magistrali. Questo avveniva alla data del 22 settembre 1958, nel giorno cioè nel quale il piano decennale veniva presentato al Parlamento.

Eppure questo piano, che si presentava certamente come qualcosa di più serio e di più ponderato dell'attuale disegno di legge, fu respinto dal Parlamento italiano, il quale preferì sostituirlo con la famosa legge n. 1073 che indicava una strada nuova da seguire. In quale situazione il piano fu respinto? Innanzitutto esso cadde sotto la azione unitaria di tutti i gruppi democratici di sinistra, fu respinto per la critica unanime che da sinistra venne a questo piano. Questo piano fu respinto anche perchè il centrismo che lo presentava, additando una strada in qualche modo diversa da quella che era stata seguita nel passato, non aveva tuttavia la forza di portare avanti con le sue forze parlamentari una politica diversa da quella degli anni precedenti.

Nel seno della Democrazia cristiana vi era quella profonda rottura che si rivelò chiara nei fatti del luglio del 1960. Voglio richiamare questi fatti perchè, a mio avviso, la legge n. 1073 e la stessa legge istitutiva della scuola dell'obbligo trovano la loro radice proprio nell'azione unitaria democratica che si era realizzata nel Paese nella lotta per un'Italia nuova, per un'Italia diversa. E dai fatti del 1960 nasceva il primo Governo di centro-sinistra il quale, in vista delle elezioni del 1963, si poneva tre obiettivi di riforma: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'istituzione della scuola dell'obbligo, l'istituzione delle regioni.

I primi due obiettivi furono conseguiti in Parlamento, delle regioni non si parlò perchè alla fine i dorotei riuscirono a prevalere ancora nel seno della Democrazia cristiana, ed appunto nel gennaio del 1963 fu posto il veto all'istituzione delle regioni.

Ma, quando nel 1960 i comunisti, i gruppi di « Scuola e città », i pedagogisti della « Nuova Italia », avevano iniziato la lotta per la riforma della scuola, essi presero di fronte al Paese un impegno: fare della scuola un problema nazionale di urgente soluzione. E questi gruppi, unitariamente elaborando linee sicure di azione, indicarono serie prospettive e fecero insieme opera meritoria di studiosi e di politici. Quell'accumulo culturale prezioso, quel patrimonio di esperienze e di idee si è andato

arricchendo da allora di contributi e di esperienze, in cui si sono parzialmente inserite forze ed esperienze di base. E la azione per la riforma della scuola italiana, unitariamente intrapresa dalle sinistre dopo il luglio del 1960, ha trovato i più larghi consensi delle masse popolari e soprattutto del mondo della scuola che si è, in varie occasioni, pronunziato per una riforma democratica delle strutture della scuola italiana, secondo i postulati della Costituzione.

Da questa azione unitaria, da questo proposito nasceva quella legge n. 1073, nella quale, purtroppo, furono introdotti elementi di degenerazione, proprio per volontà del gruppo doroteo moderato della Democrazia cristiana, e che misero i gruppi comunisti in condizioni di non poter votare la legge. Per la prima volta, attraverso un compromesso realizzato tra democratici cristiani e socialisti, si affermava il principio del finanziamento della scuola non statale, attraverso l'erogazione di ben sette miliardi e mezzo di lire per le scuole materne non statali. Intanto...

Z A N N I N I . Che peccato!

R O M A N O . Ecco, quelle somme voi le avete spese interamente. La scuola non statale ha consumato fino all'ultimo centesimo le somme stanziare nella legge n. 1073; i 4 miliardi e 250 milioni di lire stanziati per l'istituzione della scuola materna statale, a quattro anni di distanza, aspettano ancora di poter essere spesi.

E la colpa del ritardo non è nostra, senatore Moneti, la colpa non è dei gruppi democratici di sinistra presi nel loro complesso. La legge istitutiva della scuola materna statale è stata presentata in Parlamento quando già la legge n. 1073 aveva esaurito la sua efficacia, e quella stessa legge prevedeva ancora l'erogazione di altri miliardi di lire alle scuole materne non statali. Questi miliardi di lire, onorevoli colleghi, si aggiungevano a quei miliardi che, per tante altre strade, affluiscono nelle casse della scuola materna non statale.

Nella seduta precedente il senatore Limoni si è rammaricato del fatto che, attraver-

so lo stralcio delle somme per la scuola materna non statale, non sarà possibile dare ulteriori finanziamenti a queste scuole. Ebbene, si consoli il senatore Limoni: la Cassa per il Mezzogiorno, intanto, già nel corso degli ultimi anni ha erogato ben 18 miliardi di lire alla scuola materna non statale. In risposta a una mia interrogazione, il ministro Pastore ha affermato che nella sola costruzione degli edifici da destinarsi a uso di asili infantili la Cassa per il Mezzogiorno ha a tutt'oggi impegnato la somma di 18 miliardi, così attribuita: ad enti religiosi (parrocchie, mense vescovili, congregazioni religiose, eccetera) 8 miliardi e mezzo circa; ad enti civili (comuni, amministrazioni provinciali, patronati scolastici) 8 miliardi e mezzo circa; ad enti nazionali a carattere assistenziale (Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, Ente meridionale di cultura popolare e di educazione professionale, Amministrazione attività assistenziali italiane e internazionali, consorzi, eccetera) 1 miliardo di lire. Il senatore Limoni, a mio avviso, può consolarsi, tanto più in quanto la Camera dei deputati ha ratificato quel disegno di legge che istituisce una « cassetta » per le zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale, ed anche questa potrà erogare ulteriori contributi alla scuola non statale.

Comunque, i fatti hanno dato ragione a noi, che quando fu discussa ed approvata la legge n. 1073 ritenemmo non giusto il rapporto tra scuola statale e scuola non statale nei termini nei quali esso veniva posto, per quanto riguardava il finanziamento della scuola materna. La legge n. 1073, che, come ho detto, aveva affondato le sue radici nella lotta unitaria per la riforma della scuola, presentava però l'aspetto sommaramente positivo della costituzione di una Commissione d'indagine che doveva esaminare e approfondire i problemi della scuola, avanzare delle proposte al Governo per la riforma. La legge n. 1073 conteneva nel suo articolo 54 la norma più positiva, quella cioè che fissava l'obbligo del Governo di presentare al Parlamento entro il 30 giugno

1964 i disegni di legge di riforma dell'istruzione secondaria e universitaria.

Fu appunto nel clima della legge n. 1073 che fu approvata anche la legge istitutiva della nuova scuola media e pure in questa c'era qualcosa di positivo: l'abolizione della vecchia scuola di avviamento e l'acquisizione del principio della unitarietà dell'insegnamento dall'undicesimo al quattordicesimo anno di età. Però anche qui, puntualmente, fu realizzato un compromesso che, al termine del triennio scolastico, ha rivelato la sua gravità, ponendo il problema di un ulteriore intervento del Parlamento per un riassetto della scuola dell'obbligo. I fatti hanno dato ragione ancora una volta alla posizione che noi prendemmo in sede di discussione e di approvazione della legge sulla scuola dell'obbligo.

Io non voglio giudicare con mie parole e con miei giudizi il risultato al quale è pervenuta, per l'ibrido compromesso del latino, la scuola dell'obbligo; preferisco farlo con le parole e i giudizi di un sommo pedagogista socialista, Lamberto Borghi, il quale, in un convegno organizzato dal Centro informazioni di Verona e dalla rivista « Scuola e città » edita dalla « Nuova Italia » di Firenze, dopo aver parlato dell'insufficienza e della inadeguatezza dei programmi della scuola elementare, affermava quanto segue: « Diversa ma non meno grave è la situazione in cui versa la nostra scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Dal punto di vista pedagogico le finalità educative della scuola sono prospettate in modo contraddittorio. Il primo articolo della legge del 31 dicembre 1962 (« La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione ») propone una finalità generale che non trova nei programmi didattici adeguata guida e direttive confacenti di attuazione. È vero che nella premessa ai programmi si afferma che i vari insegnamenti elencati nella legge confluiscono armonicamente in tale formazione aderente alle caratteristiche psicologiche dirette e alle esigenze di partecipazione ad una cultura e a una società realmente moderne; ma, se un tale aspetto aveva un senso, stava ad indicare che gli

studi sociali (storia, geografia, educazione civica), quelli tecnico-scientifici e quelli espressivi e umanistici (educazione musicale, educazione artistica, italiano, elementare conoscenza del latino e lingue straniere) dovevano trovare il loro centro nella personalità del ragazzo e collaborare insieme alla sua formazione, senza aspirare a costituire essi stessi un ideale centro distaccato e senza competere tra loro per la conservazione di antichi primati o per la conquista di nuovi. Non si deve disconoscere che erano confluiti nella legge gli sforzi delle correnti politiche e culturali interessate alla creazione di una scuola nuova, capace di aiutare ogni alunno a sviluppare le proprie attitudini nei diversi settori della sua personalità, flessibilmente operando a misura di ciascuno, trasferendo l'asse ideale dell'insegnamento obbligatorio per tutti dalla materia di studio agli alunni medesimi e alla società di cui si voleva che essi diventassero membri partecipanti e creativi. Ma nel corso stesso del dibattito per l'approvazione della legge ricompariva l'antica rivendicazione di posizioni di prestigio e di privilegio per alcune discipline considerate eminentemente formative e dietro di esse per una cultura posta a sostegno dell'ordine sociale tradizionale. Il centro ideale della nuova scuola media veniva additato dallo stesso Ministero della pubblica istruzione « nell'educazione dell'intelligenza e delle capacità espressive che si ottiene con lo studio della lingua e dei contenuti culturali di cui è portatrice, cioè in questo caso dell'italiano, il cui studio deve essere approfondito da quello del latino ed accompagnato da quello di un'altra lingua straniera ».

E Lamberto Borghi prosegue: « Il Ministro insisteva in tale concetto della centralità della finalità linguistico-letteraria nella formazione degli alunni, aggiungendo che la cultura artistica, storica, scientifica, tecnica e religiosa che la scuola promuove si innesta (diceva) "sul tronco della formazione fondamentale al pensare, all'esprimersi che si raggiunge con lo studio della lingua e della cultura che con quella lingua è espressa" ». Ciò che accade oggi muove in direzione

opposta. Si tende a separare non ad unire. Le discipline letterarie vengono ricostituite come centro ideale e culturale della scuola media; il carattere autoritario dell'educazione viene così rafforzato. Non si dimentichi che, quando venne creata nel 1937 dal fascismo la scuola media con l'insegnamento obbligatorio del latino per tutti, scrittori cattolici affermarono che per tale introduzione la scuola media appariva nè antica nè nuova ma quel che deve essere, come ieri, oggi e domani, romana e cristiana. Attraverso l'ancoramento dell'italiano al latino invece che alle attività espressive artistiche, storiche, tecniche, scientifiche, sociali in senso lato, si fa della scuola di tutti una scuola di parte come già si è fatto per la scuola elementare. Si crea con essa uno strumento per dividere gli alunni non per unirli, per renderli pronti al passato autorevole non capace di preparare l'uomo. Come noi temevamo, il latino sta diventando lo stendardo intorno al quale si raccolgono le forze conservatrici per accentuare gli aspetti tradizionalistici che sono rimasti annidati nella legge istituzionale e per cloformizzare quelli innovativi.

Doposcuola, classi di aggiornamento, classi differenziali, consigli di classe, il cuore e i polmoni della nuova scuola rimangono asfittici, non li si istituisce, funzionano malamente; il latino diventa materia privilegiata attraverso l'assegnazione di un docente di ruolo per il suo insegnamento che, secondo la legge, è semplicemente quello di una materia facoltativa nella terza classe.

In tal modo l'esigenza principale perchè la scuola media aiuti specialmente gli alunni dei ceti popolari nello sforzo di formazione professionale, della conquista di cultura non viene soddisfatta a vantaggio degli alunni dei ceti medi. La promozione di attività integrative, al fine della creazione della scuola media come scuola a pieno tempo, viene effettuata limitatamente al latino, i cui gruppi verranno a costituire, come ha affermato argutamente Visalberghi, qualche giorno fa ad Assisi, gli unici gruppi culturali della scuola di Stato. Contemporaneamente, si svalutano le nuove discipline, la educazione musicale, le applicazioni tecni-

che, stabilendo che il profitto degli alunni non è per esse valutabile con la determinazione di un voto nella classifica trimestrale. Si è fortemente insistito negli ultimi tempi sulla necessità di concentrare tutti gli sforzi per la creazione nel nostro Paese di una scuola veramente moderna ed efficiente per tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. E questo è il primo traguardo da raggiungere. L'insuccesso di questo sforzo risulterebbe grandemente nocivo per l'avvenire della nostra scuola e della nostra società. L'eliminazione degli aspetti contraddittori della legge istitutiva, l'obbligatorietà del doposcuola e delle classi di aggiornamento, la preparazione degli insegnanti rappresentano problemi urgenti da chiarire e risolvere in vista dell'attuazione della scuola media come scuola di tutti e come scuola a tempo pieno ».

Questa è la situazione e scuserete, onorevoli colleghi, la lunghezza della citazione che ho ritenuto necessaria ed opportuna per stabilire, con il giudizio di uno dei più illustri pedagogisti italiani, quello che è l'aspetto attuale della scuola media riformata. Le critiche, d'altra parte, sono state ribadite nello stesso convegno dell'EUR, che opportunamente il Ministro della pubblica istruzione ha voluto organizzare alcuni mesi fa, per una pausa di riflessione — come egli disse — nel corso della quale dovevano essere riuniti insieme insegnanti, studiosi, funzionari, rimandando poi un giudizio definitivo sull'efficacia della nuova scuola al termine completo del triennio di attuazione.

Ebbene, nel convegno dell'EUR sono risuonate voci molto affini a quella levata dal professor Borghi nel convegno di Verona. (*Interruzione del senatore Spigaroli*).

Tra l'altro, si è affermato che gli esperimenti conclusi sui doposcuola e sulle classi differenziali sono rimasti limitatissimi, sostenuti soltanto dall'apporto degli enti locali; si è detto che l'opzionalità tra il latino e le applicazioni tecniche rinnova i tradizionali motivi di insegnamenti formali e selettivi; si è parlato di impreparazione degli insegnanti. Lo stesso Agazzi, di parte cattolica, non rassegnandosi al fatto che l'insegnamento del latino nella scuola media è inadatto allo spirito della scuola di tutti,

se l'è presa con gli insegnanti, dicendo che il latino, purtroppo, è insegnato ancora alla vecchia maniera.

È venuta l'interessante proposta di un provveditore agli studi per l'istituzione di una anagrafe scolastica; e, tra le proposte più interessanti degli otto gruppi di studio costituiti in quel convegno, a me pare di dover sottolineare quella del primo gruppo di studio, il quale ha parlato di democratizzazione della scuola media, di doposcuola libero a carattere integrativo, di assistenza medico-psichica. Gli stessi concetti sono stati ribaditi dal secondo gruppo di quel convegno, il quale ha parlato di esigenza della assistenza medico-psichica e dell'aggiornamento degli insegnanti, dell'autonomia delle discipline, a condizione però che si riunisca l'insegnamento della storia e della geografia a quello dell'italiano. Interessanti sono anche le osservazioni del sesto gruppo, il quale ha rilevato la necessità di promuovere l'istituzione del doposcuola come integrazione necessaria, che non sia imposto, che non venga gravato da studio sussidiario, ma stimolato da indirizzi integrativi.

Ora, tutto questo stato di disagio che oggi c'è nella scuola dell'obbligo, a mio avviso è derivato non tanto e non solamente dai compromessi della legge istitutiva della scuola media; ma soprattutto dai provvedimenti amministrativi adottati per l'applicazione delle norme legislative. Il primo è quello della distribuzione degli insegnanti di materie letterarie tra le classi, che ha rotto l'unitarietà dell'insegnamento in una delle classi ed ha scisso la cattedra in due gruppi, di modo che un insegnante, sempre di ruolo, doveva insegnare l'italiano ed il latino, e all'altro doveva essere attribuito l'insegnamento della storia e della geografia.

L'eliminazione dell'insegnante di classe ha reso, tra l'altro, difficile la realizzazione del doposcuola, proprio per la indisponibilità degli insegnanti a partecipare a questa attività scolastica.

Ed ancora l'acquisita inamovibilità degli insegnanti della vecchia scuola media tradizionale ha fatto in modo che in alcune scuole, e specialmente nei grandi centri, ci

fossero degli insegnanti impegnati nell'insegnamento solamente per un numero molto limitato di ore e, guarda caso, proprio in quelle scuole non è stato possibile organizzare il doposcuola.

Ma, d'altra parte, i fondi che la legge n. 1073 metteva a disposizione per il doposcuola erano estremamente limitati; essi erano costituiti da soli 700 milioni per ognuno degli anni del triennio, senza tener conto dell'incremento del numero degli alunni che nel corso del triennio c'è stato. Per cui, dopo una prima istituzione del doposcuola in maniera alquanto diffusa, questa istituzione si è andata affievolendo sempre più, fino a diventare una mera attività assistenziale.

Un'altra lacuna, un'altra deficienza da sottolineare è quella dell'organizzazione dei consigli di classe. A presiedere ognuno dei tanti consigli di classe è sempre chiamato il preside e dei consigli di classe fanno parte insegnanti i quali impartiscono il loro insegnamento in moltissime classi della scuola, per cui alcuni di essi debbono partecipare a otto, nove, dieci consigli di classe al mese, col risultato, per quanto riguarda il contributo di elaborazione e di direzione, che è facile immaginare.

Inoltre è mancata nella scuola media una opera orientativa per l'impegno degli alunni nelle materie facoltative. C'è una situazione di disagio, della quale ci rendiamo conto, e di questa situazione di disagio si rendono conto anche le forze che hanno avversato la riforma e che vorrebbero far tornare la scuola media italiana indietro verso le divisioni del periodo anteriore alla riforma.

Abbiamo notizia di movimenti di gruppi reazionari, i quali organizzano pseudo-convegni, pseudo-associazioni per premere affinché si torni al passato. Abbiamo anche notizia di riunioni tenute nei giorni scorsi al Ministero della pubblica istruzione, proprio come conseguenza del convegno dell'EUR, e non sarebbe un male se il Ministro della pubblica istruzione, nella sua replica, desse una informazione al Parlamento sullo stato del dibattito in corso nel centro didattico nazionale sui problemi della scuola media.

Abbiamo qua, e ci preoccupa molto, un articolo pubblicato dal professor Gozzer sul « Corriere della Sera » nel quale pare echeggino alcune posizioni che debbono essere decisamente respinte. Partendo dallo stato di malessere dei professori della scuola media, il professor Gozzer afferma che siamo « di fronte ad un permanente motivo di disagio, di scontento e di malessere, alimentato dal sospetto, almeno in una certa parte, della struttura docente, di essere stata coinvolta in una operazione di discutibile validità culturale. A questo stato d'animo troppi rispondono solo con parole grosse, come "irreversibilità", "intoccabilità" e via esagerando ». E oltre: « Il discorso sui ritocchi è insidioso, ma ancora più insidioso è il non decidere nè una cosa nè l'altra, lasciando tutto nel limbo delle mezze intenzioni ».

Ora, questo articolo di Giovanni Gozzer, che pure è uno degli esponenti più illustri del Centro didattico nazionale, dovrebbe indurre a preoccupazione su quello che è lo orientamento al quale si avviano questi gruppi che affiancano l'azione del Ministero della pubblica istruzione.

Certo, onorevoli colleghi, la scuola media, concepita non come scuola obbligatoria, ma come scuola di preparazione agli studi superiori, non è la scuola postulata dalla legge di riforma della scuola media.

Molti pensano che sia sufficiente facilitare l'ingresso in una qualsiasi scuola media ai figli dei lavoratori per assecondare il moto democratico. Però, se quella scuola rimane vecchia nei metodi di insegnamento, astratta, isolata dai problemi culturali del Paese, essa non farà che allargare la sfiducia, l'indifferenza culturale e morale ad una cerchia sempre più larga di giovani.

Noi dobbiamo orientare la scuola verso un nuovo concetto di cittadinanza e di socialità, secondo il dettato dell'articolo 1 della legge istitutiva della scuola media.

La scuola media unica può essere uno degli strumenti più validi per ricondurre ad unità educazione e vita sociale, a condizione però che essa esca dall'equivoco e dall'ambiguità e diventi, quale deve essere, la scuola dei tempi nuovi, la scuola di tutti gli italiani dagli undici ai quattordici anni.

Qui corre l'obbligo di dare alcune cifre relative alla frequenza della scuola media; si tratta di cifre che sono state fornite dal professor Calogero al convegno dell'EUR. Nell'anno 1963-64, l'81 per cento della popolazione dagli undici ai dodici anni e il 68 per cento della popolazione dai tredici ai quattordici anni era scolarizzata. Dalle elementari alla media, passava nel 1960 poco più del 50 per cento della popolazione anagrafica. Nel 1963 si è giunti all'88,9 per cento, nel 1964 si è scesi all'86,3 per cento. Non abbiamo ancora raggiunto la piena scolarizzazione della popolazione dagli undici ai quattordici anni e ci muoviamo tra notevoli difficoltà, come dimostra, tra l'altro, il calo di percentuale che si è verificato tra il 1963 e il 1964.

Allora dobbiamo porci il quesito: perchè non tutti gli alunni frequentano la scuola dell'obbligo? Innanzitutto vi è la questione dell'alto costo dei libri di testo. Col disegno di legge in esame, si propone l'istituzione di buoni-libro dell'importo di 10 mila o 20 mila lire. Noi dobbiamo invece affermare a chiare lettere il diritto costituzionale degli alunni ad ottenere tutti i libri di testo, così come è stato fatto per la scuola elementare. Ho qui una sentenza del pretore di Campobasso il quale rinvia alla Corte costituzionale una decisione circa l'incostituzionalità delle norme che prevedono punizioni a carico dei genitori i cui figli non assolvono all'obbligo scolastico. In tale sentenza di rinvio, il pretore di Campobasso afferma che « le norme denunciate violano il precetto costituzionale sulla gratuità dell'istruzione inferiore, che va intesa non solo nel senso che lo Stato non debba imporre tasse o richiedere tributi di qualsiasi genere per l'iscrizione e la frequenza alle scuole », così come recita l'articolo 4 della legge istitutiva della scuola media, « ma nel senso che l'utenza del servizio offerto non deve comportare spese per il cittadino che sia obbligato ad usufruirne, e quindi l'intervento dei patronati scolastici, volto a facilitare l'adempimento dell'obbligo di frequenza dei meno abbienti, è insufficiente ad assicurare a costoro il diritto alla perfetta gratuità, mentre d'altra parte è in contrasto col principio generale

di uguaglianza, perchè esclude dalle provvidenze gli abbienti ».

Questo è il dispositivo della sentenza di rinvio della decisione alla Corte costituzionale, la quale si pronuncerà su tale questione nel corso del prossimo mese di dicembre. Quando la Corte costituzionale avrà stabilito — come a mio avviso non potrà non fare — il diritto del cittadino ad ottenere tutta l'assistenza necessaria perchè la scuola fino ai quattordici anni sia effettivamente gratuita, io non so quale fine farà quell'articolo del disegno di legge che prevede soltanto la possibilità di erogazione di alcuni buoni-libro a pochi alunni.

D'altra parte, il disegno di legge al nostro esame appare insufficiente anche per quanto riguarda il doposcuola.

Nel piano Gui si proponeva di provvedere a 2.727 classi di doposcuola per il 1965-66 su 66.307 classi esistenti nel 1963-64. Era già un limite estremamente basso. Il disegno di legge in esame prevede che nel 1969-70 si arriverà a provvedere a 9.090 classi, quando si può calcolare che per quell'epoca ve ne saranno circa 83.000. Se consideriamo che lo stanziamento previsto dal piano Gui per il doposcuola in 10 miliardi e 560 milioni viene ora ulteriormente ridotto a 7 miliardi e 550 milioni, possiamo renderci conto che il doposcuola diventerà sempre più fantomatico nella scuola e ci allontaneremo sempre più da quell'obiettivo della scuola integrata a tempo pieno che è sollecitata da tutti i pedagogisti italiani e che è condizione perchè la scuola media sia veramente la scuola di tutti e soprattutto la scuola dei figli del popolo.

Anche per quanto riguarda l'aggiornamento degli insegnanti di cui si è parlato nel Convegno dell'EUR, la Commissione di indagine aveva proposto alcune misure: la distribuzione di buoni-libro agli insegnanti delle scuole secondarie per migliorare la loro cultura, la riorganizzazione delle biblioteche scolastiche, dei gabinetti scientifici, l'attribuzione di borse di studio per ricerca all'estero o scambi tra insegnanti dei vari tipi di scuola, e in prospettiva, quando fosse stata colmata l'insufficienza degli insegnanti della scuola italiana, addirittura l'anno sabbatico.

Ebbene in questo disegno di legge troviamo stanziati solo 6 miliardi nel quinquennio, contro la previsione di 12 del piano Gui. Allora, l'aggiornamento degli insegnanti lo vogliamo organizzare ancora così come negli anni passati, attraverso i piccoli Convegni della « Domus pacis », a Roma, ai quali sono invitati pochi insegnanti privilegiati? Allora noi non supereremo mai quelle insufficienze che sono state concordemente denunciate dal Convegno all'EUR e delle quali ognuno di voi può rendersi conto vivendo a contatto con la scuola italiana.

Questo, onorevoli colleghi, volevo dire per quanto riguarda la scuola media, ma per il resto, cosa dice questo disegno di legge, quali proposte voi avanzate per la scuola secondaria superiore? Il problema della riforma sorge appunto, e specialmente, quando cominciamo a parlare della scuola secondaria superiore. Ecco, presentando questo disegno di legge il ministro Gui nella relazione dice che in Parlamento sono stati presentati già i disegni di legge relativi alla scuola materna statale, alle modifiche all'ordinamento universitario, all'istituzione del ruolo dei professori aggregati, all'edilizia scolastica, ed aggiunge che « altri, come il disegno di legge per il riordinamento delle scuole secondarie, quello per il reclutamento del personale, per l'assistenza scolastica, per l'assistenza universitaria, per le nuove forme di democrazia scolastica, per lo stato giuridico del personale (si citano i principali), vengono presentati contemporaneamente al presente disegno di legge o si trovano in corso di presentazione o di definizione ».

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge è stato presentato al Senato della Repubblica in una seduta di circa sei mesi fa, nel gennaio scorso; sono passati sei mesi, il 1966 volge al termine e di questi disegni di legge il Parlamento aspetta ancora la presentazione. Ma non solo le dichiarazioni introdotte a questo disegno di legge risultano vani propositi! Il ministro Gui, alla Camera dei deputati, nella seduta del 5 giugno 1965, in sede di discussione di una nostra mozione sull'attuazione del suo piano affermò esplicitamente: « Accetto l'invito a presentare entro il 31 dicembre 1965 il maggior numero

possibile di provvedimenti di riforma secondo l'impegno programmatico del Governo, in modo che essi abbiano anche il loro finanziamento dal 1° gennaio 1966. Certo i provvedimenti di riforma spaziano in larghissimo campo, il Ministero ne ha già predisposti molti, altri sono in via di perfezionamento. In particolare, per quanto concerne i provvedimenti per il personale universitario e per il diritto allo studio, essi sono stati già predisposti, ma non si sono ancora potuti presentare perchè collegati con il finanziamento del piano della scuola. Essi comportano impegni massicci di finanziamento ». E ancora un anno fa: « Tra gli altri disegni di legge in preparazione sono compresi quelli relativamente alle scuole medie superiori di ogni ordine e grado, i disegni di legge relativi all'amministrazione scolastica nelle sue varie forme, dagli organi centrali alla vita interna della scuola, secondo esigenze che sono state più volte espresse, quelli relativi alla formazione, al reclutamento, all'aggiornamento, allo stato giuridico del personale insegnante, alla scuola non statale nei vari aspetti di questo problema, il disegno di legge sull'assistenza scolastica e così via. Il Governo accoglie l'invito a presentare al più presto questi provvedimenti, avendoli per parte sua il Ministero della pubblica istruzione in maggioranza predisposti ». E non basta. Nella presentazione del bilancio per il 1966 il Ministro affermava esplicitamente: « Entro il 31 dicembre prossimo venturo, come previsto dalla legge, saranno presentati al Parlamento i disegni di legge sul piano di sviluppo pluriennale della scuola. Nel corso dell'anno 1966, pertanto, oltre ai problemi di sviluppo quantitativo saranno anche dibattuti i temi della revisione degli ordinamenti e delle strutture scolastiche ».

Onorevoli colleghi, siamo al luglio del 1966. Il Governo non ha fatto fronte ai suoi impegni. Noi non solleviamo solamente una questione di rispetto della legge che pure imponeva la presentazione di quei disegni di legge entro il 31 dicembre dell'anno scorso: solleviamo una questione molto più seria e profonda che investe la vita, l'orientamento della scuola italiana. Dove, verso quale scuola si orienteranno gli alunni che que-

st'anno già escono dalla scuola dell'obbligo? La gravità delle vostre inadempienze è tanto più seria, quando si pensi che questi disegni di legge sono stati preannunziati niente di meno sin dalla presentazione del piano decennale nel 1958 e tuttora non hanno potuto vedere la luce delle Aule parlamentari.

Perchè non vengono presentati questi disegni di legge? Avanziamo due ipotesi. Qualche tempo fa, potevamo dire che si trattava di questioni relative alla congiuntura economica difficile che non ci metteva in condizioni di far fronte a quegli impegni finanziari che l'attuazione di queste norme legislative doveva prospettare per il Paese. Però ormai la fase di bassa congiuntura appare superata ed abbiamo ben altri elementi per giudicare che i disegni di legge non sono stati presentati perchè il Governo di centro-sinistra non ha la forza sufficiente per poterli sostenere in Parlamento. Non ha la forza sufficiente nemmeno per poterli presentare al Parlamento, perchè il gruppo d'ordine della Democrazia cristiana vuole imporre le sue decisioni nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione ed impedire che vada avanti quella riforma della scuola che era stata unanimemente postulata da tutti i Gruppi politici nel 1960.

Non si tratta dunque di difficoltà finanziarie, perchè in effetti ci sono alcuni disegni di legge, come potrebbe essere quello riguardante la democratizzazione degli ordinamenti scolastici, che non dovrebbero comportare eccessive spese. Si tratta di ben altro e noi abbiamo la prova del dissenso che esiste all'interno della maggioranza governativa e che impedisce la presentazione dei disegni di legge. Discutendosi alla Camera, nel giugno 1965, la nostra mozione relativa al piano Gui, l'onorevole Codignola, responsabile della sezione culturale del Partito socialista italiano, affermava: « Dobbiamo eliminare la situazione gravissima, nella quale si trovano tanti ragazzi del contado in Italia, di essere condizionati, anche nel caso che vi riescano economicamente, a superare la barriera di passaggio dalla scuola di base alla scuola superiore dalla realtà della localizzazione scolastica. Se essi troveranno sul luogo un istituto tecnico-agrario, diventeran-

no periti agrari e poi faranno la fame, perchè probabilmente non sapranno che cosa fare di quel titolo. E se troveranno solamente un liceo si avvieranno a diventare inutili dottori. Noi abbiamo invece bisogno di assicurare un ventaglio di possibilità a tutti i cittadini edificando una scuola non tutta uguale, ma potenzialmente capace di portare ognuno al suo posto. Questo è il problema di una società moderna, di non perdere talenti per la strada, di stimolare le energie, di collocare ciascuno al suo posto sia a livello medio sia a livello universitario. Ecco perchè non possiamo accogliere la tesi della pluralità dei licei » — ecco il contrasto con il piano Gui — « della pluralità degli istituti tecnici » — ecco ancora il contrasto con il piano Gui.

« Noi crediamo che la pluralità delle scelte sia valida solo nei limiti di una sostanziale unità di struttura. Questa è la sola differenza che può legittimamente esistere tra i licei e gli istituti tecnico-professionali: non è differenza sociale, ma una differenza di impostazione culturale, una differenza di metodo di apprendimento. Dobbiamo muoverci seriamente in questo senso pur sapendo che per molti anni dovremo far uscire materiale umano preparato quanto meglio possibile, anche in termini di cultura generale, dal primo biennio professionale, poichè queste sono le esigenze reali dell'economia italiana. Ma non dobbiamo fermarci alle esigenze di oggi, dobbiamo predisporci alle esigenze future che richiederanno la formazione di personale qualificato professionalmente a 18 anni invece che a 16, aprendo ad esso le strade dell'università. Tutto questo contrasta decisamente con le direttive del piano Gui.

È infine in questo settore della scuola secondaria superiore che si aprirà il problema più grave e più delicato, sul quale vorrei richiamare particolarmente l'attenzione dei colleghi della Democrazia cristiana: il problema della formazione degli insegnanti e, con esso, il problema della sopravvivenza degli istituti magistrali. Noi siamo persuasi che si tratti di istituti morti culturalmente che dobbiamo avere il coraggio di far cadere come foglie secche; ed io spero che negli

ambienti democristiani non prevalgano interessi di conservazione di istituzioni nelle quali il mondo cattolico ha un peso particolare a svantaggio della visione generale del problema che investe cattolici e non cattolici, che investe tutti i partiti democratici italiani. Dobbiamo arrivare alla soppressione degli istituti magistrali, dobbiamo assicurare a qualsiasi persona che si appresti a diventare insegnante, sia al livello di scuola materna, sia al livello di liceo, una preparazione di base universitaria. Dobbiamo farlo subito, non possiamo attendere di più perchè questo è un provvedimento che a sua volta determina tutta una serie di altri interventi ».

Ecco, onorevoli colleghi, qual è la posizione che nella discussione della mozione sul piano Gui ha assunto il Partito socialista alla Camera dei deputati; ecco allora chiaramente provati i motivi del contrasto interno alla maggioranza. La maggioranza dorotea vuole imporre ai gruppi laici del centro-sinistra le affermazioni del piano Gui che contrastano con una linea di sviluppo democratico della scuola italiana; i gruppi democratici laici di sinistra resistono, ma non hanno la forza e il coraggio di portare in Parlamento le decisioni. Questa non è una posizione giusta, non lo è per voi, compagni del Partito socialista italiano, che mantenete riservate e chiuse all'interno del Dicastero della pubblica istruzione quelle polemiche che, invece, portate alla luce del sole, costituirebbero una spinta verso la direzione giusta, verso la direzione del rinnovamento della scuola.

Quando, alcuni anni fa, noi organizzammo la lotta contro il piano Gui, da parte di qualcuno si disse che in effetti il piano Gui era morto. Ci fu chi disse anche che la nostra era una posizione massimalistica e, negando la validità del piano, coltivava la speranza di un compromesso tra le forze democratiche progressiste e il gruppo di potere doroteo.

Oggi la sinistra italiana, onorevoli colleghi, sta per perdere al tavolo della trattativa coi dorotei, come per il piano di programmazione economica, come per la legge urbanistica, come per la legge ospedaliera, la battaglia per la riforma della scuola, e la

perde per la stessa ragione e nello stesso modo: per aver creduto che si potesse cambiare qualcosa in Italia attraverso un accordo di potere con la dirigenza moderata della Democrazia cristiana. La prospettiva dell'approvazione dell'attuale disegno di legge non costituisce soltanto una parziale sconfitta della sinistra, ma rischia di chiudere anche la battaglia per la riforma della scuola italiana.

Questi rinvii, dei quali è responsabile il Governo di centro-sinistra, attestano che il Governo è irremovibile sulla posizione di fermo sostegno del piano Gui, quale è stata affermata, d'altra parte, dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha detto che la linea direttiva della politica scolastica del Governo è costituita dal piano Gui. Allora, i disegni di legge che non sono stati presentati sulle questioni della scuola fanno il paio con gli altri disegni di legge che o non hanno visto la luce oppure sono stati limitati fortemente nel loro contenuto rinnovatore da parte delle forze dorotee della Democrazia cristiana. Il piano Pieraccini, la legge ospedaliera, la legge urbanistica costituiscono altrettanti esempi di inadempienze e di incapacità di questo Governo ad andare verso una politica di rinnovamento. Intanto voi continuate ad andare per la vecchia strada, presentate questo disegno di legge, il quale, garantendo al Ministro della pubblica istruzione la possibilità di assicurare la vita vegetativa alla scuola italiana, rinvia *sine die* le riforme.

Voi intanto approverete questo disegno di legge, stralciando ancora una parte da quel famoso piano Pieraccini che è in discussione alla Camera dei deputati. I 1.200 e dispari miliardi che sono messi a disposizione da questo disegno di legge possono essere tanti e possono essere pochi rispetto al reddito nazionale. Come facciamo noi a stabilirlo quando intanto la distribuzione del reddito prevista dal piano Pieraccini non è stata nemmeno discussa ed approvata dalla Camera dei deputati?

L'onorevole Ministro della pubblica istruzione, in sede di discussione in Commissione, ci disse che il Parlamento aveva già ope-

rato alcuni stralci dal piano Pieraccini; aveva operato lo stralcio per la Cassa per il Mezzogiorno, aveva operato lo stralcio per il piano verde numero due. Tutte e due queste leggi vanno esattamente nella stessa direzione nella quale andavano i provvedimenti legislativi degli anni del centrismo. Anche per la scuola si vuol fare qualcosa di simile; però per la scuola la situazione è estremamente grave. Ed è grave non soltanto in ordine alle inadempienze governative circa la presentazione dei disegni di legge; per la scuola il problema è grave anche perchè le vecchie strutture scolastiche sono decisamente superate dai tempi e inadeguate a rendere alla gioventù di questa nostra società quei privilegi a cui essa ha diritto in base alla Costituzione della Repubblica.

Noi abbiamo un istituto magistrale nel quale la cultura è ancorata tuttora al *curriculum* umanistico, è priva di ogni carattere scientifico e storicistico, un istituto magistrale nel quale la preparazione professionale è costretta ai margini ed è considerata come semplice aggiunta estranea al vivo corpo delle discipline fondamentali; abbiamo un liceo classico che rivela, per quanto sia una scuola di *élite*, la sua inadeguatezza; un liceo classico nel quale lo studio delle lingue non è inquadrato in una concezione moderna e storica del mondo antico per la ricerca degli elementi essenziali di tutta una civiltà. Abbiamo un liceo scientifico il quale nelle stesse formulazioni scientifiche si presenta inadeguato ai tempi e arretrato: nella fisica bisognerà togliere lo studio di alcune anticaglie, nella scienza non dovrà prevalere esclusivamente l'aspetto classificatorio; l'insegnamento della matematica non deve rimanere isolato nella sua astrattezza...

G E N C O . È catastrofico, senatore Romano. Guai se la scuola fosse come lei dice.

R O M A N O . Certamente non può essere quella che è oggi, non può rimanere quella che è. Vi è uno stato di insoddisfazione generale sia da parte degli insegnanti, sia da parte degli studenti. Non si può aprire una qualsiasi rivista scolastica senza che non si vedano denunciati questi fatti.

Nell'istruzione tecnica e professionale il quadro è ancora ben più triste e desolante. L'istruzione tecnica e professionale rimane ancora una istruzione subalterna nelle organizzazioni scolastiche, nell'edilizia, nella condizione degli insegnanti. Negli istituti professionali non esistono nemmeno organici. È vero o no, senatore Genco? Gli istituti professionali non hanno ancora le attrezzature. Questi problemi quando li vogliamo affrontare e risolvere? Perchè ci preoccupiamo solamente di mantenere in vita una vecchia scuola, vivendo alla giornata, e non tentiamo di adeguare ai tempi nuovi questa nostra scuola? Senatore Genco, rilegga i volumi della Commissione d'indagine e vi troverà molte delle nostre denunce. Specialmente in ordine all'istruzione tecnica professionale, vorrei invitarla a leggere la relazione che il senatore Zoli presentò nel 1958 al piano decennale. Il senatore Zoli lamentava il fatto che a tutt'oggi in Italia manchi un'organizzazione dell'istruzione professionale. Non c'è un Ministero che non organizzi dei corsi di istruzione professionale: li organizza il Ministero del lavoro, li organizza il Ministero dell'agricoltura, li organizza la Cassa per il Mezzogiorno, li organizza perfino il Ministero degli esteri. Gli organismi locali, le organizzazioni sindacali, tutti si danno da fare nell'organizzazione di corsi e corsetti di istruzione professionale, e il fatto è, che nonostante lo spreco di decine di miliardi, l'istruzione professionale è qualcosa che ancora gli italiani attendono. La manodopera disoccupata italiana rimane tutta senza una qualificazione professionale.

Il Ministero dell'industria ha istituito presso le Camere di commercio dei comitati di coordinamento provinciali per l'istruzione professionale, che sono un doppione inutile ed un intralcio dei consorzi per l'istruzione tecnica; le aziende private istituiscono dei loro corsi aziendali.

Occorre una politica nuova, una politica diversa. E già lo schema Vanoni, d'altra parte, prevedeva la creazione di 2000 scuole per qualificare 3-4 milioni di lavoratori italiani nel corso di un decennio. Sono passati altri anni e purtroppo queste questioni ancora devono essere affrontate.

Il disegno di legge sull'istruzione tecnico-professionale non trova modo di essere presentato in Parlamento. E intanto, mentre il Parlamento aspetta la presentazione di questi disegni di legge, va avanti per conto suo, nei fatti, una riforma del sistema fatta di piccole cose, che già preconstituisce posizioni arretrate per il futuro.

Senatore Spigaroli, nella sua relazione ella ha definito fantasiosa questa mia interpretazione dei fatti; ebbene, io voglio ripeterla qui in Aula, perchè il Senato sia in condizione di giudicare come vada avanti nei fatti una specie di controriforma dell'istruzione italiana. Ripeterò la questione della istituzione di sezioni miste nel liceo tecnico-scientifico, non per riprovarne il principio, perchè anche noi, quando abbiamo discusso il piano triennale abbiamo detto di promuovere la sperimentazione della unificazione di licei classici e di licei scientifici; ma lo proponevamo sotto forma di sperimentazione. Gli anni sono passati, oggi il Ministro della pubblica istruzione impartisce per circolare direttive nelle quali, nell'assenza della legge, impartisce istruzioni provvisorie per l'organizzazione di queste scuole.

Ma c'è un fatto ancora più grave. Abbiamo la fortuna di avere qui presente l'onorevole Badaloni la quale è firmataria della circolare 14 aprile 1966, n. 182. Con questa circolare, onorevoli colleghi, vengono organizzati gli esami di Stato per i licei linguistici riconosciuti, e tutti diretti da privati; ebbene, l'onorevole Badaloni in questa circolare stabilisce le norme per gli esami di Stato: le commissioni d'esame saranno nominate dal Provveditore agli studi; di esse dovranno far parte tre membri esterni, uno dei quali con funzione di presidente e gli altri due in qualità di commissari con l'incarico di presiedere le sottocommissioni. Gli esami si svolgeranno in analogia a quanto previsto per gli esami di abilitazione magistrale. Il presidente della commissione, dopo la chiusura di ogni sessione, dovrà inviare al Provveditore agli studi e al Ministero una copia del registro d'esame e, dopo la sessione autunnale, la prescritta relazione. Il pagamento dell'indennità spettante al presidente e a tutti i membri della commissione d'esame è a carico dello Stato.

Sulla base di quale legge vengono impartite queste direttive? Sulla base di quali leggi verrà rilasciato da una commissione di Stato un titolo che non è riconosciuto nell'ordinamento giuridico italiano? E gli alunni che verranno fuori da questi licei internazionali, l'anno venturo saranno o non saranno in condizione...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Ma non è una commissione di Stato!

R O M A N O . Non è una commissione di Stato? Ma è lo Stato che paga il personale che va a fare questi esami. (*Interruzione dell'onorevole Badaloni, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.*)

E vi è anche il riconoscimento di un titolo. Se questa commissione viene nominata dal Provveditore agli studi, se viene inviato un registro al Ministero della pubblica istruzione, l'anno venturo, onorevole Ministro...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Abbia pazienza, ci sono delle leggi che riconoscono questi istituti!

R O M A N O . Non è possibile, onorevole Ministro! Potranno esserci dei decreti di riconoscimento...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
No, ci sono cinque leggi che riconoscono, ciascuna nominativamente, ognuno di questi istituti.

R O M A N O . Ma il senatore Stirati ha presentato un disegno di legge per la statizzazione dei licei linguistici. Gli alunni di queste scuole conseguiranno un titolo di studio e l'anno venturo ci troveremo certamente di fronte alla immancabile leggina che li ammette a frequentare le facoltà universitarie.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Si tratta di norme che non sono state approvate, nè in questa, nè nella passata legislatura; sono precedenti, ma ci sono leggi che hanno riconosciuto nominativamente alcuni di questi istituti.

R O M A N O . Ma perchè allora soltanto quest'anno ci preoccupiamo di questo?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Tutti gli anni.

R O M A N O . Abbiamo l'esempio degli istituti tecnici per segretari d'azienda e corrispondenti in lingue estere. Esistevano istituti professionali che furono trasformati di fatto. Poi il Governo presentò al Parlamento una legge per la loro trasformazione in istituti tecnici.

Ebbene, quando noi tentiamo di passare da queste leggi alla discussione generale, all'impostazione che al problema dell'istruzione tecnica e professionale dà il piano Gui, i colleghi della maggioranza si scandalizzano e dicono: voi volete andare al di là dei limiti; siate coerenti, si tratta di un piccolo provvedimento. Un piccolo provvedimento che realizzava uno dei postulati del piano Gui il quale, appunto parlando dell'istruzione tecnico-professionale dice che, per quanto riguarda i tipi di istituti tecnici, il Ministero intende aggiungerne un altro a quelli già in vigore approvati, e precisamente quello per la formazione dei segretari di azienda e corrispondenti di lingue estere: « Esso nascerà dalla fusione e dallo sviluppo di due corrispondenti sezioni di istituti professionali ».

Ecco allora come, nei fatti, va avanti una codificazione del piano Gui attraverso piccoli provvedimenti parziali e di questi provvedimenti parziali è un chiaro esempio anche quello che riguarda la istituzione delle soprintendenze regionali scolastiche.

Il Governo presenta un suo disegno di legge. C'è però la preoccupazione che il Parlamento questo disegno di legge non lo approvi perchè, partendo dal disegno di legge, si passerebbe certamente a discutere del problema dell'organizzazione democratica della scuola italiana, dell'introduzione dei sistemi democratici nella scuola italiana.

E allora, proprio per ovviare a questa preoccupazione, ecco che la maggioranza, nel testo del disegno di legge che riguarda l'edilizia scolastica, introduce un articolo con il quale crea il soprintendente regionale scolastico.

È evidente che, quando discuteremo sulla legge per l'edilizia scolastica, se qualcuno vorrà parlare dei problemi della democrazia nella scuola in relazione a quell'articolo, nessuno lo ascolterà, perchè si tratta di qualcosa che va fuori dell'argomento e intanto si sarà colta ancora l'occasione per realizzare uno dei presupposti della riforma Gui.

Si sono creati gli istituti tecnici per segretari di azienda e corrispondenti in lingue estere. Quando votammo quel disegno di legge, da parte di alcuni gruppi bene individuati ci fu una protesta contro il nostro voto negativo. Non so se gli alunni usciti da quegli istituti oggi non siano in condizioni di riconsiderare la posizione assunta dai comunisti, in contrasto con quel disegno di legge.

Quando noi vediamo che nell'anno 1964-1965 a Milano si diplomano 151 giovani, a Torino 36, a Genova 14, questi potrebbero essere tranquillamente assorbiti dalla organizzazione economica di quella società; ma quando a Perugia abbiamo 106 diplomati, a Lecce 70, a Taranto 49, a Pescara 40, a Reggio Calabria 39, a Ragusa 25, solamente nel primo anno di attuazione di questo istituto tecnico, dobbiamo porci il problema dell'impiego di questi giovani e dei giovani che negli anni successivi continueranno ad essere licenziati da questi istituti. Quali possibilità di collocazione troveranno, o non si aggiungeranno ai già tanto numerosi ragionieri e geometri che restano disoccupati al compimento dei loro studi?

Un'altra questione molto seria vorrei sottoporre alla vostra attenzione: è quella che riguarda gli istituti tecnici per il turismo che sono stati creati, i cui allievi sono stati iscritti con riserva alle università. Sono passati tre anni e questi giovani continuano a sostenere gli esami con riserva, continuano ad essere iscritti con riserva all'università, e pare che soltanto in questi giorni la Corte dei conti stia ratificando il decreto istitutivo degli istituti tecnici per il turismo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è esatto, il decreto è ratificato da molto tempo; l'unica eccezione è stata fatta sull'ammissione all'università, e per questo

il Parlamento ha approvato una legge in questi giorni.

R O M A N O . L'abbiamo approvata qualche giorno fa, e in sede di discussione di

quella legge purtroppo da parte della maggioranza si disse che era inopportuno approvare la norma che riguardava gli istituti tecnici per il turismo perchè intanto si stava provvedendo per via amministrativa.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue R O M A N O) . Per quanto riguarda poi gli istituti tecnici agrari, abbiamo la relazione del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno sull'attività di coordinamento, presentata l'anno scorso al Parlamento, che dice: « La Cassa per il Mezzogiorno, nei suoi interventi per la creazione di istituti e scuole professionali per l'agricoltura, mira ad adeguare l'attività e la stessa struttura delle scuole alle diverse e notevoli esigenze del mondo agricolo, e la realizzazione di quest'ultimo obiettivo impedirà il ripetersi degli inconvenienti di scuole che, per mantenersi fedeli a schemi tradizionali, non si inseriscono nell'ambiente e non raggiungono quei risultati che possono essere invece conseguiti da organismi più duttili e moderni ».

Io ho presentato sull'argomento un'interrogazione sin dal settembre dell'anno scorso. Che cosa significa che gli istituti per l'agricoltura, per mantenersi fedeli a schemi tradizionali, non si inseriscono nell'ambiente? Questi schemi tradizionali sono forse le leggi dello Stato? Allora il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno si metta d'accordo con il Ministro della pubblica istruzione, e presentino in Parlamento una legge di riforma che possa adeguare la struttura di questi istituti alle necessità della nostra società.

Onorevoli colleghi, sono molte le prove addotte per quanto riguarda l'istruzione secondaria e molte altre potrebbero essere addotte per quanto riguarda l'università. È inutile parlare del caso dell'università dell'Abruzzo che tutti conoscete anche per diretta esperienza, per esservi trovati di fronte a provvedimenti legislativi che al

l'ultimo momento hanno dovuto tamponare alcune falle determinate dall'inerzia del Governo ad intervenire nel settore. Vengono create nuove università, nuove spinte di carattere localistico, e non sempre sane, vengono esercitate per la creazione di nuovi istituti universitari. In provincia di Potenza, per esempio, i gruppi che fanno capo all'onorevole Colombo hanno fatto pressione per l'istituzione in Lucania di una facoltà di economia e commercio; a Reggio Emilia la Camera di commercio si mette in movimento perchè venga istituita in quella città una facoltà di economia e commercio; ad Assisi si istituisce un'università privata che ha già dei corsi d'insegnamento in stato avanzato, e, di qui a qualche tempo, ci troveremo di fronte alla necessità di approvare un provvedimento di sanatoria, così come abbiamo fatto per l'Abruzzo. Ecco o che cosa porta il ritardo nell'approvazione dei provvedimenti di riforma. La riforma va avanti per conto suo nella realtà dei fatti e sotto la spinta di forze che molte volte non hanno orientamento culturale, ma sono spinte da interessi particolaristici, hanno degli interessi di campanile da sostenere.

Rinviare le riforme significa operare ulteriori guasti, significa assumersi gravissime responsabilità da parte della maggioranza che i disegni di legge di riforma non presenta in Parlamento.

Certo la riforma della scuola non è pensabile contro i cattolici nè a favore di essi; la riforma della scuola non è pensabile, nè discriminando i marxisti nè a loro esclusivo interesse. Però sperare la riforma della scuola non significa scegliere tra cattolici

e non cattolici, significa scegliere tra progressisti e conservatori, tra coloro che vogliono una trasformazione in senso democratico della nostra società e coloro che invece vogliono la cristallizzazione in forme cinesi di questa società, come disse Gramsci.

L'onorevole Ministro della pubblica istruzione da alcuni anni non parla più di politica, egli si ferma esclusivamente in Parlamento ad alcune affermazioni di carattere tecnico-amministrativo e rifiuta sempre il discorso politico. L'ultimo esempio lo abbiamo avuto l'altro giorno quando, ad un'interruzione fatta dal senatore Granata sulla questione della parità, il Ministro ha detto: non entro nel merito della questione.

Non si entra nel merito della questione per non disturbare quella manovra di lenta composizione dei contrasti, di rinvio dei provvedimenti che esiste all'interno della maggioranza e deve indurre i gruppi laici a piegarsi alla volontà dorotea. Il Ministro della pubblica istruzione farebbe bene ad affrontare questo discorso dinanzi al Parlamento e a dire esattamente al Parlamento su chi ricade la responsabilità della mancata presentazione dei disegni di legge di riforma.

Mi rifaccio ancora al discorso che l'onorevole Codignola faceva alla Camera dei deputati il 4 giugno dell'anno passato, discutendosi la nostra mozione sul piano Gui: « Pensiamo debba procedersi contemporaneamente con due tipi di spese, una spesa di sviluppo in base alle previsioni programmatiche e una spesa di riforma in base alle riforme decise. Mentre il primo tipo di spesa investe la legge finanziaria, il secondo tipo di spesa investe la legge di riforma ». Però questo disegno di legge che noi discutiamo, che cosa è?

Ecco, dice il Ministro nella presentazione, non è il piano quinquennale, ma il disegno di legge che dispone i finanziamenti per il piano quinquennale. Allora il piano quinquennale dove è? È la legge di riforma, di riordinamento, di modifica all'istruzione universitaria che è in discussione alla Camera, o è qualcosa d'altro, o è la legge per la scuola materna? Dovete indicarci quali sono i disegni di legge che si accompagnano a questo piano finanziario, a questa legge che di-

spone i finanziamenti del piano quinquennale, dovete dirci dove studieranno i nostri giovani nel 1970, dove si avvia la scuola italiana nel corso di questo quinquennio, per quale scuola noi ci disponiamo a spendere questo denaro.

La verità è, onorevoli colleghi, che i Gruppi di centro-sinistra non hanno la forza di portare avanti una riforma organica della scuola italiana; le resistenze interne del gruppo doroteo della Democrazia cristiana sono tali e tante da impedire ogni prospettiva di riforma. L'esempio della legge istitutiva della scuola materna è là, è un esempio lampante di quel che significa inerzia di questa maggioranza, incapacità di questa maggioranza ad affrontare i problemi della riforma della scuola.

Senza di noi, senza l'apporto concreto e positivo dei nostri voti, nessuna riforma seria è pensabile, è possibile. E a coloro che ci chiedono una manifestazione di buona volontà, noi rispondiamo che questa manifestazione l'abbiamo data in Commissione e l'abbiamo offerta ancora una volta in Aula attraverso le proposte con le quali si conclude la relazione di minoranza formulata dal compagno Piovano e che sono state illustrate dal senatore Granata nel suo intervento di venerdì scorso. I vostri rinvii comportano delle responsabilità senza pari, l'Italia si muove in un mondo che va avanti, in un mondo in sviluppo e purtroppo la scuola non ha seguito, non segue questo sviluppo.

I ritardi che noi dovevamo superare alcuni anni fa erano già gravi; se noi non colmiamo i vuoti esistenti, questi ritardi diventeranno ancora più gravi. Lo stato di disagio che esiste nella scuola italiana, onorevoli colleghi, è esploso, nel corso di questi anni in alcune manifestazioni interne alle università e alle scuole secondarie, contro il piano Gui. Abbiamo notizie che alla ripresa dell'anno accademico il mondo universitario riprenderà la sua azione per lottare per una riforma democratica dell'università, sappiamo che gli stessi studenti premeranno in direzione dell'approvazione di una legge di riforma della istruzione secondaria superiore.

Diamo alla scuola italiana quell'ordinamento a cui la scuola ha diritto, uniamoci

in uno sforzo comune di collaborazione per andare avanti verso un mondo diverso, verso una scuola diversa, uniamoci in quello sforzo nel quale ci siamo uniti nel 1960, quando abbiamo creato le condizioni perchè si andasse verso la Commissione di indagine, perchè si andasse verso la disposizione legislativa in base alla quale il Governo avrebbe dovuto presentare, entro una determinata scadenza, al Parlamento i disegni di legge di riforma.

Quell'unità è l'unità che può spingere avanti la nostra società e la nostra scuola. Per questa unità i nostri Gruppi sono disponibili, senza faziosità, senza recriminazioni per il passato, ma con pieno senso di responsabilità, sulla base anche della responsabilità che noi comunisti abbiamo assunto presentando in Parlamento i disegni di legge di riforma che sono stati descritti dal collega Piovano nella relazione di minoranza. Abbiamo presentato il nostro disegno di legge di riforma dell'università, abbiamo presentato il nostro disegno di legge sulla parità, abbiamo presentato il nostro disegno di legge di riforma dell'istruzione tecnico-professionale. Abbiamo in elaborazione un disegno di legge per il riordinamento della scuola dell'obbligo anche sulla base delle indicazioni che sono venute dal Convegno dell'EUR. Il nostro Gruppo assolve al suo impegno in maniera seria, onesta e responsabile: gli altri Gruppi e soprattutto il Governo facciano fronte ai loro impegni, impegni che non sono solamente morali, ma che discendono da obblighi legislativi. Troveranno il Parlamento disposto a ricevere e ad esaminare questi provvedimenti legislativi con la massima serenità, ad una condizione: che questi disegni di legge vadano verso la direzione giusta, verso la direzione del rinnovamento democratico della scuola quale era postulato, quasi unitariamente, da coloro che composero la Commissione di indagine sulla scuola italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nonostante che più volte e in varie occa-

sioni si siano dovuti indicare i fatti e i momenti di rilievo nell'impostazione e attuazione della politica legislativa scolastica dei Governi di centro-sinistra, è sempre e tuttavia necessario rifarsi, sia pure brevemente, a codesti fatti e momenti. Dopo il piano decennale della scuola e a seguito delle vicende dello stesso, si è arrivati, com'è noto, alla legge n. 1073 con cui, senza impostare ed avviare la riforma della scuola, sono state prese alcune iniziative intese a favorire lo sviluppo quantitativo della scuola stessa in attesa che, attraverso l'indagine disposta con quella legge, fossero individuate ed approfondite le vie da seguire per adeguare la scuola italiana alle nuove e sempre crescenti esigenze di vario ordine.

Nonostante che questo fosse l'intento dichiarato, non sono mancate con quella legge provvidenze che, pur essendo prevalentemente rilevanti sul piano quantitativo, non potevano prescindere da scelte anche se non definitive.

Sullo stesso terreno e nello stesso ambito si è mossa la legge n. 874, dichiaratamente intesa a prorogare al 31 dicembre 1965 le provvidenze e le iniziative prese con la legge n. 1073. Ma, com'è noto, non sono mancate le novità.

Ora ci troviamo in una situazione che per un verso potrebbe costituire uno stato di necessità. Nel bilancio del 1966 non figurano gli stanziamenti previsti dalla legge n. 1073 e dalla legge n. 874 che non fossero differiti o pluriennali, e c'è bisogno di nuovi stanziamenti per impedire che istituti sorti o procedimenti iniziati abbiano a venire meno o a cessare. Senonchè codesta situazione è per altro verso determinata dal comportamento del Governo e dell'attuale maggioranza e ingenera per ciò solo una grave ed evidente responsabilità di ordine politico.

È notorio che la relazione e le linee direttive sono state presentate al Parlamento con ritardo, ma che comunque entro il 31 dicembre 1965 avrebbero dovuto essere presentati dal Governo al Parlamento i disegni di legge, sembra diciotto, di concreta attuazione delle linee direttive. Ed è del pari notorio che soltanto alcuni di tali disegni di legge sono stati presentati e che per nessuno di essi fino a questo momento è intervenuta l'approvazione definitiva. Sono stati

presentati al Parlamento i disegni di legge concernenti le modifiche all'ordinamento dell'università, l'istituzione del ruolo dei professori aggregati (approvato dalla Camera e nuovamente sottoposto all'esame del Senato), il nuovo ordinamento delle accademie di belle arti e l'edilizia scolastica e universitaria. Codesti disegni di legge non sono stati ancora definitivamente approvati e per parecchi di essi è ben lontana la data dell'approvazione. Per quanto riguarda il disegno di legge relativo alla scuola materna statale, sono note le sue vicende ed è del pari noto che è stato nuovamente presentato a questo ramo del Parlamento. Per quanto concerne altri disegni di legge, e precisamente per quelli relativi alla riforma della scuola secondaria superiore, il ministro Gui ci ha informato in Commissione che essi sono pronti da tempo e attendono l'approvazione del Consiglio dei ministri. Per tutti gli altri che, secondo le notizie qua e là affiorate, riguardano il reclutamento del personale, l'istituzione delle soprintendenze scolastiche interprovinciali, l'assistenza scolastica, l'assistenza universitaria, nuove forme di democrazia scolastica, lo stato giuridico del personale, non c'è alcun dato sicuro ed attendibile attestante una decisa volontà del Governo a portarli convenientemente avanti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il disegno di legge relativo alle soprintendenze è già stato presentato.

T R I M A R C H I . Ma, se non vado errato, c'è un riferimento alle soprintendenze anche nel disegno di legge sull'edilizia scolastica ed universitaria.

S P I G A R O L I , *relatore*. Infatti, è stato trasportato in quel disegno di legge.

T R I M A R C H I . La ringrazio.

Eppure era di tutta evidenza che il piano di sviluppo della scuola previsto dall'articolo 54 della legge n. 1073, consistente nella relazione e soprattutto nelle linee direttive, si sarebbe dovuto concretizzare in disegno di legge da presentare entro la ricordata e non osservata data del 31 dicembre 1965. Per il piano di sviluppo della scuola il legislatore fin dal 1962 ha fissato, se non espressa-

mente di certo implicitamente ed inequivocabilmente, modi e mezzi per la sua formazione ed attuazione, eliminando alla base le incertezze e gli equivoci che sono sorti e che permangono assai gravi a proposito della programmazione economica.

Per la scuola, le linee direttive non avrebbero dovuto costituire oggetto di specifico, autonomo e preventivo esame da parte del Parlamento, perchè si sarebbero dovute trasfondere quasi contestualmente nei disegni di legge di riforma.

Le cose sono invece andate diversamente da come erano state previste e ora ci troviamo a dover esaminare un disegno di legge di finanziamento del piano della scuola, cioè di finanziamento dei disegni di legge di riforma presentati e non ancora approvati o addirittura ancora non presentati.

Dalla relazione governativa si ricava che il disegno di legge n. 1543 non è il piano quinquennale, ma dispone i finanziamenti per il piano quinquennale. Si ricava ancora che codesto disegno di legge assicura la continuità della spesa e costituisce il necessario supporto finanziario delle leggi di riordinamento e di riforma. Nella relazione si precisa ancora che tale disegno di legge non si limita allo sviluppo quantitativo della scuola, ma presuppone, richiede, sostiene i miglioramenti qualitativi che la programmazione scolastica persegue.

Davanti alla Commissione da parte della Democrazia cristiana si è sostenuto che tale disegno di legge rappresenta una novità di ordine metodologico in quanto mostra l'assoluta indifferenza filosofico-pedagogica dello Stato di fronte alla riforma scolastica, e il senatore Spigaroli, nella relazione alla Commissione, ha messo in evidenza che gli stanziamenti proposti non pregiudicano in alcun modo le riforme ancora da attuare nei vari settori, aggiungendo che il provvedimento si presenta con notevole elasticità. In maniera più ampia, lo stesso senatore Spigaroli ha fatto aggiunte e precisazioni nella relazione al Senato sulla possibilità di manovra circa la spesa e sul rilevato carattere elastico del disegno di legge, rimanendo le linee direttive la matrice fondamentale di tutti i provvedimenti che nel loro insieme debbono costituire il nuovo piano di sviluppo della scuola.

Da parte comunista in Commissione e nella relazione di minoranza, pur dandosi atto che il disegno di legge presentato come un provvedimento cornice ha esclusivo carattere finanziario, si è precisato che esso ha in realtà anche un suo contenuto sostanziale, contenuto oggettivamente teso a consolidare le strutture e gli indirizzi educativi oggi esistenti.

Da parte liberale si è invece criticato il peculiare carattere finanziario del disegno di legge e così pure l'insufficienza degli stanziamenti per elevare la scuola italiana al livello di quelle dei Paesi più progrediti; e non sono mancate critiche e perplessità sull'ammissibilità e idoneità dei mezzi e dei modi prescelti.

Se volessimo andare alla ricerca delle funzioni che il disegno di legge è chiamato in realtà a svolgere, cioè se non ci volessimo fermare ai fini dichiarati o apparenti, dovremmo — come pensiamo che si debba — analizzare il contenuto delle varie norme. Limitandoci ad una indagine quasi per campione e pur potendosi constatare che tutte le altre disposizioni ripetono caratteristicamente determinate impostazioni, è dato rilevare: primo, che si vogliono anzitutto prorogare provvidenze già disposte con leggi materiali; secondo, che si vogliono creare nuove provvidenze non previste da precedenti leggi materiali; terzo, che si vogliono prevedere provvidenze suscettibili di essere attuate solo o con successive leggi materiali o con successivi atti amministrativi. E infatti, per quanto riguarda il primo punto, basta mettere a raffronto le leggi numeri 1073 e 874, o altre leggi speciali, e l'attuale disegno di legge. In presenza della legge sostanziale la proroga del termine di validità di ciascuna provvidenza serve allo scopo, ma può ugualmente servire il semplice finanziamento sempre che non si voglia e non si possa constatare l'assenza, nel presente disegno di legge, delle norme sostanziali. Tutto ciò non mi sembra invece consentito per quei settori o per quelle iniziative che mancano di una disciplina legislativa che possa funzionare da substrato e da ragione d'essere del finanziamento e della iscrizione in bilancio. Basterebbe considerare i settori previsti dagli articoli 8 e 23, per citare qual-

che caso, o iniziative come quelle in materia di controllo sanitario o di buoni-libro e borse di studio nei limiti delle novità operate con questo disegno di legge. E non mancano provvidenze che per essere attuali o esecutorie richiedono l'esistenza di successive leggi o di successivi atti amministrativi, come si è detto e come è dato notare a proposito dell'articolo 28 e dell'articolo 6 che tratta dell'aggiornamento culturale.

In relazione agli strumenti ora precisati, va considerato che al finanziamento preso nel suo complesso si è provveduto con differenti mezzi. Anzitutto si è avuta la previsione dell'ammontare della spesa in modo specifico, in alcuni casi. Ciò è dato vedere in particolare a proposito di taluni contributi; e così nell'articolo 11 che prevede il contributo ai patronati scolastici per l'assistenza agli alunni della scuola dell'obbligo. Ma si è avuta anche una previsione dell'ammontare della spesa in modo relativamente generico. Tranne che per quelle norme che contengono la presa in considerazione di una spesa specifica o singola, per tutte le altre, e specie per quelle che considerano, raggruppandole, le spese relative a determinati settori, la spesa viene indicata, sia pure con riferimento allo stanziamento, in maniera non specifica e quindi generica, assolutamente o relativamente.

Per portare un esempio, basta considerare uno dei tanti articoli del genere, come per esempio l'articolo 28, per rilevare che anche nel corrente anno finanziario la spesa aggiuntiva di 2 miliardi e 685 milioni si riferisce a molte e diverse cose senza alcuna indicazione circa il criterio quantitativo della ripartizione della spesa tra i diversi impieghi. E nel caso citato almeno per questo esercizio non sarebbe stato impossibile o difficile distinguere tra le varie spese quasi esclusivamente fisse ed obbligatorie.

A proposito della copertura vengono seguiti metodi e criteri non comuni od omogenei. Per l'esercizio in corso si fa riferimento al presumibile gettito dei due disegni di legge in via di esame ed approvazione davanti al Parlamento, quello concernente l'energia elettrica e l'altro concernente le acque minerali e le bevande analcoliche, e si fa riferimento altresì al fondo occorrente per

far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; ma per gli esercizi futuri, pur in mancanza di una specifica indicazione della copertura, si viene implicitamente a far ricorso al presumibile gettito delle due imposte previste dai citati disegni di legge in corso di approvazione. Questa la fase della copertura. Alla iscrizione della spesa in bilancio come momento terminale del procedimento si fa riferimento parlando, con termini non sempre costantemente ripetitivi, o di iscrizione della somma in apposito nuovo capitolo o di iscrizione in capitolo già esistente. E connesse alla iscrizione ed alla utilizzazione delle spese emergono, dall'esame del disegno di legge, alcune particolarità. Precisamente: l'aumentabilità, con legge di bilancio, degli stanziamenti di anno in anno relativi a spese di personale (articolo 1 comma terzo) o ad ogni altra spesa (articolo 1 comma secondo); la utilizzabilità negli anni successivi degli stanziamenti non utilizzati in un dato esercizio, in deroga alle norme vigenti, per i fini per cui sono stati iscritti negli stati di previsione; ed infine la possibilità di variazioni compensative.

Ho cercato di fare questo esame, sia pure sommario, sia pure elementare, del disegno di legge che sta davanti a noi, ad un fine: allo scopo di cercare di individuare in concreto quelle che sono le funzioni che con il disegno di legge in esame si vogliono realizzare, cioè i fini che si vogliono perseguire e che possono eventualmente essere conseguiti.

A me pare che, esaminando analiticamente la materia, e cioè soprattutto mettendo in evidenza che in questo disegno di legge è possibile individuare tre categorie di iniziative, cioè previsioni di determinate provvidenze per la cui attuazione è necessario che intervenga una legge sostanziale o almeno un atto amministrativo, sia lecito trarre una conclusione: cioè che per quanto concerne le provvidenze direttamente o indirettamente riportabili ad una legge sostanziale, il disegno di legge di cui si tratta svolge una funzione modesta, la funzione di prorogare; il termine non è il più proprio, perchè non si

possono prorogare le provvidenze, ma è consentito di spostare nel tempo l'efficacia di determinate provvidenze se e in quanto il termine non sia scaduto, ovvero, qualora il termine sia già scaduto, di attivare provvidenze non più operanti. Ed è logico che in relazione a queste provvidenze si apprestino i mezzi finanziari occorrenti per il conseguimento dei relativi fini.

Per quanto concerne invece i settori, i campi, le materie che non sono assistite dalla legge sostanziale — e questo è un punto molto importante — le iniziative prese in questa legge, e quindi le previsioni di spesa, rimangono senza un sostegno adeguato; rimangono, cioè, sostanzialmente e praticamente in aria, sono delle previsioni di spesa che, almeno secondo il sistema vigente, nell'oculato e nel necessario rispetto dei principi discendenti dall'articolo 81 della Costituzione e dalla legge sulla contabilità dello Stato, rispecchiano atteggiamenti e comportamenti assunti dal Governo attraverso l'iniziativa legislativa che, a mio modestissimo avviso, non meritano un seguito nella volontà di adesione e di approvazione da parte del Senato.

Quindi, se si vuol trarre una conclusione con riferimento a queste prime osservazioni, mi pare che la conclusione possa essere una sola, e cioè che il punto di maggiore importanza è da ravvisare nella destinazione generica della data; non è tanto rilevante la destinazione specifica di alcune spese, perchè si tratta di ordinaria amministrazione (la espressione certo non è la più congrua), quanto la destinazione generica, assolutamente o relativamente, o comunque indeterminata e solo suscettibile di determinazione successiva.

Per la verità noi in linea di massima non ci sentiamo di concordare con quanto fin qui è stato fatto. Il procedimento di attuazione del piano della scuola si è fermato. Ciò è senza alcun dubbio dimostrato dal fatto, in contrasto con gli impegni assunti dal Parlamento e con le dichiarazioni emesse a più riprese, che a tutt'oggi non sono stati presentati, come abbiamo già visto, tutti i disegni di legge esecutivi e che nessuno di quelli presentati ha ottenuto l'approvazione definitiva. Le ragioni di tale stato di cose, assai

grave, vanno rinvenute, a nostro avviso, nella mancanza di una maggioranza omogenea, che veda univocamente i problemi e voglia impostarli e portarli a rapida soluzione. E mancano i segni dai quali possa giustamente dedursi che questo stato di cose sia o possa essere provvisorio o superabile. Sono tali e tante le ragioni di contrasto nell'ambito della maggioranza che non se ne può seriamente prevedere il componimento o il superamento.

In secondo luogo, a me pare che abbia il suo notevole peso la mancata discussione del piano. Non vale, sul punto, obiettare che ciò non può addebitarsi al Governo perchè, come ormai si è abituati a sentire, il Governo è stato e sarebbe ancora pronto a quella discussione, solo che si consideri che i disegni di legge fin qui presentati sono, sia pure parzialmente, innovativi nei confronti delle linee direttive — e ciò è stato riconosciuto anche da qualche autorevole esponente della Democrazia cristiana — e che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non possono, sul terreno politico, scindere le colpe e le conseguenti responsabilità, ove non si trascuri che una discussione sul piano della scuola si sarebbe potuta fare, e può farsi seriamente, solo discutendo le materie trattate negli ormai famosi diciotto disegni di legge con cui il piano avrebbe dovuto trovare concretezza e realizzazione. Ma tali disegni di legge non sono stati presentati o sono stati presentati e sono stati respinti, oppure, nonostante tutto l'impegno del Parlamento, sono ancora in fase di esame o di parziale approvazione.

Di fronte alla rilevata e grave carenza del Governo nell'iniziativa legislativa e della maggioranza nel portare avanti le riforme essenziali e indilazionabili, non è di conforto e di auspicio per il futuro prossimo o remoto parlare, per questo disegno di legge, di « sblocco conclusivo »: non si sblocca un bel nulla, non si perviene a nulla di conclusivo.

Con ciò non intendiamo negare ogni rilievo al disegno di legge di finanziamento. Pensiamo che, con migliore aderenza alla realtà, lo si debba collocare al giusto posto e valutare sotto la giusta luce.

Il metodo adottato dal Governo in questa occasione non ci soddisfa, e comunque ci lascia molto perplessi. Se non andiamo errati e se cerchiamo di approfondire quello che abbiamo accennato poco fa circa la valutazione complessiva e sostanziale del provvedimento in esame, ci sembra di poter dire che il finanziamento del piano, tranne che per le spese fisse e obbligatorie e per quelle straordinarie previste da legge sostanziale, si risolve in un semplice accantonamento di fondi.

Le somme vengono impegnate e così — si assume da parte della maggioranza — si ha la certezza che codeste somme saranno disponibili appena si presenterà in termini concreti l'esigenza di una spesa di piano.

Noi potremmo avere dei dubbi sulla legittimità costituzionale dell'accantonamento così operato, ovviamente consapevoli del rilievo che la cosa, allo stato della vigente legislazione, può avere. Accanto ai fondi di riserva e ai fondi speciali per legge previsti e possibili per lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro o di altre amministrazioni, si avrebbe qui, anche se non in maniera dichiarata, un accantonamento di fondi, senza escludere la possibilità di vedere, a tale proposito, modi e ipotesi di capitoli di spesa generica.

A noi non pare che tutto ciò sia pacificamente accettabile, specie se si considera che codesti capitoli di spesa generica verrebbero a toccare stanziamenti previsti non solo per l'esercizio corrente, ma anche per gli esercizi futuri.

Tutto il sistema della certezza o della prevedibilità della spesa verrebbe ad essere seriamente compromesso o scosso, senza che vi sia, d'altra parte, la necessità che si escogitino nuovi mezzi o metodi per sottrarre al Parlamento in misura sempre crescente il controllo serio e preventivo della spesa o, a seconda del punto di vista, per dare al Governo, ferma ed inalterata restando la responsabilità davanti al Parlamento, la possibilità di operare con maggiore impegno e con minori impacci.

A nostro avviso, il problema è di natura politica e come tale sopra codesto piano va posto. Non è trascurabile l'esigenza che

per i bisogni della scuola, e per assicurare alla spesa relativa una posizione di primo piano e prioritaria, si adottino accorgimenti all'uopo necessari, ma non ci sembra che quello adottato sia il più congruo. Basterebbe che ci fosse una volontà governativa seria di portare avanti il riordinamento e la riforma della scuola, l'assunzione di un impegno politico, e non occorrerebbe trasportarlo, col suggello della legge, sul terreno giuridico e tradurlo in termini giuridico-contabili.

Non va infine trascurato che col disegno di legge in esame si rende possibile in fatto il rinvio delle riforme più essenziali e dei riordinamenti più attesi. Al riguardo, c'è da cogliere il nesso che intercorre tra le linee direttive e questo disegno di legge. Al di fuori delle enunciazioni generiche e delle mere descrizioni del fenomeno, le asserite concordanze sono di difficile rilevazione. Come si legge nella relazione del Governo, il disegno di legge in esame assume come obiettivi principali quelli enunciati nelle dichiarazioni programmatiche del Governo in carica, favorendo l'istituzione di scuole materne statali (ed ora c'è da tener conto dello stralcio) ed il potenziamento di tutta la scuola materna, l'espansione della scuola nella fascia dell'obbligo fino a comprendere a scadenza ravvicinata l'intera popolazione scolastica, un più largo accesso dei giovani agli altri ordini di studi, cioè il rispetto del diritto all'istruzione al di fuori di ogni esclusione e di ogni predeterminazione di ceti sociali, come è documentato dalla larga parte data all'assistenza scolastica e alla soddisfazione delle diverse esigenze dei giovani, lo sviluppo degli istituti universitari e della ricerca scientifica, la diffusione della cultura per l'elevazione del popolo e per il conseguimento della consapevolezza dei diritti e dei doveri sociali e civili da parte dei cittadini.

Ma non si vede bene, nonostante questa larga prospettazione di problemi e di soluzioni, come e quanti di quegli obiettivi realmente e concretamente vengano perseguiti e possano essere realizzati. Basterebbe, per convincersi del contrario, il fatto che il disegno di legge in esame, quale provvedimento finanziario, è, secondo l'onorevole mini-

stro Gui, destinato soprattutto alle esigenze del normale sviluppo della scuola italiana. Dove sarebbero più i segni dell' incisivo intervento che si pensa di attuare con il presente finanziamento, dove i progressi e le conquiste sul terreno dell'effettiva e democratica tutela dei diritti costituzionali di cui agli articoli 33 e 34 della Costituzione? Quindi per noi non di concordanze tra le linee direttive e il presente disegno di legge n. 1543 si può parlare, ma tutt'al più di compatibilità dell'attuale legge di finanziamento con il piano di sviluppo di cui alle linee direttive.

E ragionando in termini di compatibilità o meno è da valutare la tesi governativa, secondo la quale l'attuale disegno di legge non solo non ostacola, ma anzi rende possibili i riordinamenti e le riforme nel campo della scuola.

Codesta possibilità in termini concreti e pratici si avrebbe perchè gli stanziamenti ora fatti verrebbero ad essere utilizzati anche per fini non identici a quelli attuali e perchè per i disegni di legge di riforma, qualora questi dovessero prevedere un onere finanziario al di là di quanto oggi previsto, si potrebbe sempre, come ha dichiarato l'onorevole Ministro, fare fronte con nuovi mezzi di finanziamento.

Codesta tesi, col dovuto rispetto, non ci convince. Per giudicare circa la compatibilità o meno di due o più provvedimenti di legge occorre in generale considerare con attenzione il rispettivo campo di azione e vedere se il disegno di legge che precede lasci sul terreno sostanziale e su quello finanziario spazio per quello o per quelli che seguono. E nella specie è facile accorgersi che ben poco rimane di disponibile per le riforme nell'arco del quinquennio considerato, dato che i finanziamenti sono previsti per incrementi quantitativi di determinati settori secondo certe impostazioni politiche, filosofiche e pedagogiche, e non è pensabile che possano essere utilizzati per avviare a nuova soluzione i problemi di quei settori. Quantità e qualità sono aspetti dello stesso fenomeno valutati in modo diverso e il variare l'angolo visuale non può non comportare nuove esigenze, nuove strutture e differenti metodi e mezzi.

Tuttavia non può negarsi che esista o possa aversi una valida connessione tra il presente disegno di legge e i disegni di legge esecutivi del piano. Tale connessione è avvertita un po' da tutti. Prova ne sia che si è posto il problema circa i tempi della discussione di questo disegno di legge e degli altri esecutivi del piano. Per il Partito socialista italiano il provvedimento finanziario non avrebbe dovuto essere discusso prima dei singoli progetti di riforma poichè tale procedimento avrebbe potuto e potrebbe riservare delle sorprese, come è stato recentemente dimostrato dalle vicende parlamentari del progetto sulla scuola materna statale. Sullo stesso terreno si sono mossi i rappresentanti del Partito comunista. Da parte del Gruppo della Democrazia cristiana, invece, ricordandosi analoga questione sollevata anni orsono in occasione del piano decennale e della soluzione adottata, si è manifestata la opinione opposta, si è ritenuto cioè di poter procedere all'esame del piano finanziario pur non essendo ancora delineati gli aspetti sostanziali delle riforme.

E un'ulteriore prova, che ci sembra decisiva, della connessione tra il presente disegno di legge e il disegno di legge esecutivo del piano è offerta dall'iniziativa di stralcio di alcune parti dell'attuale disegno di legge e dalla proposta di stralcio avanzata dalla Commissione.

Per quanto riguarda la scuola materna statale, il Partito socialista italiano ha recisamente sostenuto che il titolo primo concernente la scuola materna non poteva essere approvato prima dell'approvazione del provvedimento sostanziale concernente tale ordine di scuola e che doveva essere stralciato dal disegno di legge. Analoghi rilievi sono stati fatti da più parti, anche da parte nostra, e l'onorevole Ministro nella seduta del 25 maggio 1966 ha fatto la proposta di stralcio, pur in contrasto con qualche autorevole esponente della sua parte, in quanto la scuola materna statale è ancora tutta da istituire.

Per l'università, in vista della discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'università stessa, è stato del pari proposto lo stralcio da parte del Partito comunista, e la cosa è diventata più meritevole di

considerazione ora che, come si è appreso, il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di disegno di legge relativo all'istituzione di nuove cattedre, di nuovi posti di assistenti, eccetera. A nostro avviso l'esigenza di uno stralcio esiste per dati settori, ma può e deve essere sentita sul piano più generale laddove manchi una legge sostanziale che disciplini la materia e indichi non solo i fini, ma anche i mezzi.

Pertanto si può concludere su questo punto constatando come il disegno di legge in esame inevitabilmente non possa non influire, non incidere sulle prossime future riforme e quindi sui disegni di legge di attuazione del piano della scuola. Per le parti attualmente valide del disegno di legge, e cioè per quelle di immediata, o meglio, diretta attuazione resta l'esigenza di considerare con la dovuta attenzione, sia pure sul terreno della specifica previsione dei bisogni e della possibile previsione di spesa, l'eventualità di annullare determinati stanziamenti, di ridurre altri, di spostarne altri ancora da un settore ad un altro.

Sulla base di quanto fin qui detto e delle premesse relative ad una regolare ed ordinata politica legislativa, dalle quali sono partito, dovrebbe avere peso la tendenza a fare, in relazione al disegno di legge, due operazioni quanto mai opportune. Una sarebbe quella di concentrare le somme effettivamente disponibili in pochi settori, nel rispetto integrale dell'articolo 81 per l'esercizio in corso e per quelli futuri, e l'altra sarebbe quella di ridurre la durata del provvedimento di finanziamento. Non si tratta di riportare tutti i finanziamenti disponibili a un solo settore, a quello della scuola dell'obbligo, ma di riportarli a pochi settori e precisamente a quelli che necessitano di una pronta crescita quantitativa per far fronte alle esigenze sempre in aumento dell'insegnamento.

In tal modo viene a perdere la sua decisività l'obiezione mossa dal ministro Gui alla tesi comunista e non si corre il rischio della caduta verticale degli stanziamenti negli altri settori dell'istruzione proprio per il venir meno delle provvidenze previste dalla legge n. 1073. Limitare nel tempo, d'altra parte, l'efficacia e l'operatività del dise-

gno di legge in esame può apparire quanto mai giusto e opportuno. Nel frattempo, prima della fine della presente legislatura e sempre che ci sia la volontà politica di attuare il riordinamento e la riforma della scuola, c'è modo di approntare e di perfezionare gli strumenti più adatti.

Il disegno di legge in esame in tal modo verrebbe ad avere complessivamente il riconoscimento della sua vera portata per essere un atto con cui Governo e maggioranza tendono ad incrementare, sia pure non nella misura necessaria, la spesa nel campo della scuola. A tale riguardo sono meritevoli di favorevole considerazione le parole sopra ricordate dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione secondo cui il presente provvedimento finanziario è in particolar modo destinato alle esigenze del normale sviluppo della scuola italiana. Occorre lasciare aperte tutte le vie per un ampio discorso che non soltanto si volga ai grandi problemi della cultura, della scienza e dell'insegnamento, ma serva a rendere attuali le prospettive e le soluzioni per settori e problemi già oggetto di disciplina legislativa. C'è il campo delle attività che fanno capo ai centri didattici e per cui è stata di recente avanzata alla Camera da parte liberale una proposta di legge relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'attività e la funzione di quei centri. Così ancora c'è tutto il settore dell'attività sanitaria nelle scuole ai confini della competenza e oggetto di contrasto tra la Pubblica istruzione e la Sanità. Così infine, per citare pochi casi, c'è tutto il settore dell'educazione fisica e delle attività sportive.

Come appare evidente dalle poche considerazioni da me fatte, deliberatamente limitate a specifici settori, a specifici punti di vista o profili del disegno di legge di cui si tratta, da parte nostra in questa sede, sia pure trattandosi di discussione generale, si è omessa qualsiasi valutazione del piano della scuola nel suo complesso e nelle sue singole parti. Noi certamente — ed è notorio — non abbiamo mancato in passato di prendere in considerazione questo problema quanto mai importante, e per quanto riguarda le questio-

ni più importanti segnalate dalle linee direttive non abbiamo mancato di prospettare davanti a questa Assemblea e davanti all'altro ramo del Parlamento le soluzioni che noi liberali consideriamo più confacenti per il miglioramento e lo sviluppo della scuola italiana.

Avremmo dovuto forse riprendere codesti temi e codeste soluzioni in questa sede, ma il compito sarebbe stato, per quanto mi concerne, molto arduo, smisurato, non proporzionato alle mie modeste forze. D'altra parte non è escluso che ci sia, nella limitazione imposta alle mie considerazioni, una voluta riaffermazione di un principio conforme alle premesse dalle quali io sono partito. Precisamente a me pare che sia vano, in questa sede e in questo momento, prendere in considerazione i problemi della scuola, valutarli, prospettare delle soluzioni. I disegni di legge, si è detto tante volte, ancora non sono venuti, o non sono venuti in quella misura che tutti ci auguriamo, e non sono stati portati avanti e sottoposti all'esame del Parlamento per consentire una valutazione circa la rispondenza di codesti disegni di legge alle linee direttive. Ma, come ho accennato nelle precedenti considerazioni, per quel che ci è dato sino a questo momento di vedere, si è dovuto constatare che relativamente ad alcuni disegni di legge quella coincidenza tra linee direttive e contenuto dei disegni di legge di esecuzione del piano non esiste, almeno portando il problema e i termini alle estreme conseguenze. Non vi è dubbio che una rispondenza su alcuni temi anche di fondo vi è, ma non vi è dubbio che vi sono anche delle differenze, delle divergenze tra linee direttive e concrete soluzioni di problemi quali vengono presi in considerazione nei singoli disegni di legge. E questo cosa comporta? Non mi permetto di criticare l'operato del Governo che in sede di iniziativa legislativa prospetti delle soluzioni che non siano del tutto corrispondenti a quelle segnalate nella relazione dalla Commissione d'indagine ovvero a quelle che il Ministro abbia preso in considerazione e abbia assunto a sostegno delle linee direttive. Non mi permetterei di avanzare delle critiche perchè mi rendo conto che fatti nuovi, circostanze nuove, condizioni ambientali

nuove, e soprattutto le diverse e mutevoli condizioni economiche e finanziarie del nostro Paese possono indurre, anzi devono indurre, un Governo che sia responsabile a ricercare soluzioni eventualmente nuove di fronte alle nuove situazioni, alle nuove premesse che vengono poste all'esame del Governo e di ogni responsabile tutore dell'interesse della collettività.

Ma, nonostante ciò noi non condividiamo le soluzioni sin qui adottate, particolarmente sui disegni di legge di maggiore impegno. Non condividiamo — e l'abbiamo già detto — il punto di vista del Governo espresso nel disegno di legge sui professori aggregati. Quando quel disegno di legge è stato discusso davanti a questo ramo del Parlamento io per conto del Gruppo liberale non ho mancato di prospettare delle critiche, di avanzare delle perplessità, cioè di spiegare il mio punto di vista che era un punto di vista essenzialmente critico, anche se in definitiva non del tutto difforme non dalle soluzioni pratiche, ma dai fini che il Governo e la maggioranza miravano a perseguire.

Per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento universitario, il disegno di legge è ancora in una fase del tutto iniziale. Pare che davanti all'altro ramo del Parlamento si sia ancora fermi all'articolo 2 o all'articolo 3, per cui chissà quando ci sarà data la possibilità di esaminare in concreto e realisticamente quelle prospettazioni di riforma e vedere se, come e in che senso debbano essere accolte. Lo stesso discorso naturalmente vale per gli altri disegni di legge fin qui presentati e vale, a maggior ragione, per i disegni di legge che non sono stati ancora presentati.

È quindi inutile che il discorso sulla scuola si faccia in questo momento, soprattutto perchè davanti a noi è stato presentato un disegno di legge che vuole essere di finanziamento.

Io mi sono sforzato, con i miei modesti mezzi e le mie modeste possibilità, di cercare di cogliere l'aspetto caratteristico, saliente di questo disegno di legge, cioè di metterne in rilievo la natura di atto di finanziamento. Ho cercato altresì di dimostrare — non so se sono riuscito nell'intento — che

come atto di finanziamento questo disegno di legge realizza e pone in essere, se non una svolta, certo una deviazione notevole dai principi perchè con esso si cerca (ma può darsi che l'intenzione non sia questa) di trovare, accanto ai tanti altri espedienti che ben si conoscono sul piano della contabilità e sul piano finanziario, un altro espediente per raggiungere fini che non possiamo condividere, e soprattutto quello di dare al Governo il massimo della discrezionalità non solo sul piano dell'esecuzione delle leggi, ma anche sul piano delle scelte e quindi sul piano della determinazione in concreto dei bisogni e della predisposizione e attribuzione dei mezzi occorrenti per farvi fronte.

A noi non pare che questo sia possibile consentire. A noi pare invece che, nel rispetto della indipendenza e dell'autonomia dei vari organi tra cui si divide il potere dello Stato, sia essenziale stare fermi a determinate prerogative, a determinate posizioni, e soprattutto non dimenticare che la ripartizione dei poteri dello Stato può e deve avere un significato se e in quanto si segnino in maniera sempre netta e costante i limiti che dividono l'un potere dall'altro. In ogni caso non bisogna dimenticare che non si può, così come penso si voglia in questo caso, cercare di allentare o comunque di porre su basi differenti le posizioni del Parlamento nei confronti del Governo. Sarebbe quanto mai pericolosa l'evenienza che una cosa del genere si verificasse; sarebbe quanto mai pericoloso se veramente, a cominciare da questa legge (ma mi si potrebbe dire che altre leggi in precedenza erano impostate allo stesso modo) volesse attuarsi la prassi di fare delle leggi tendenti ad impegnare fondi per questo e per esercizi futuri in una maniera diversa da quella che fino a questo momento la Costituzione e soprattutto la legge di contabilità dello Stato mettono a disposizione.

Sarebbe quanto mai pericoloso, ripeto, perchè con una iniziativa del genere, qualora si dovesse scegliere questa strada, come emerge dal disegno di legge in esame, si può dire da dove si comincia ma non si può in effetti dire dove si va a finire. Se noi cerchiamo di agire in questo senso, cioè se non ci preoccupiamo del rispetto della certezza della

spesa in tutti i possibili modi e sotto tutti i possibili profili, se non ci preoccupiamo di determinare nella legge quella che è la spesa in relazione agli specifici bisogni assunti a fondamento del disegno di legge, se soprattutto non ci preoccupiamo come debba, almeno genericamente, la spesa essere erogata per il conseguimento dei relativi fini, noi Parlamento rinunciamo ad una delle nostre insopprimibili funzioni, quella non solo di dettare dei comandi, ma di dettare dei comandi che siano, almeno nelle linee essenziali, guida per il legislatore futuro, per l'amministratore, per i cittadini. Noi insomma non dobbiamo abdicare alla nostra funzione di legislatori, nè rinunciare a trovare in noi, e nei nostri atti, il segno della nostra funzione nell'ambito dei poteri dello Stato. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame suppone l'esistenza di un piano quinquennale di sviluppo della scuola. In realtà, un tale piano esiste solo nelle linee generali, si direbbe in cornice per quanto è compreso nel progetto di programmazione quinquennale di sviluppo economico e nelle linee direttive ed in via di definizione per le parti consegnate al Parlamento in appositi disegni di legge. In tale situazione una legge di finanziamento sembrerebbe fuori tempo in quanto sembrerebbe creare limiti aprioristici, settori pre-costituiti, binari obbligati per le iniziative che Governo e Parlamento dovranno promuovere, discutere e concretare in programmi di attuazione. Ma è da pensare che la presentazione di questo disegno di legge in anticipo sui disegni di legge di attuazione degli sviluppi della scuola abbia un suo ben preciso significato, del tutto diverso da quello ipotizzato dall'opposizione di sinistra. Con questo disegno di legge il Governo proponente intende, a mio parere, assicurare in via prioritaria alla scuola i mezzi per il suo sviluppo; in altri termini il disegno di legge è garanzia per opere concrete. Con questo

significato, che indubbiamente è il reale, il disegno di legge di finanziamento si presenta alla scuola come una sicura conquista, si presenta al Parlamento e alla Nazione come risposta del Governo alle sollecitazioni, che si ripetono con insistenza moltiplicate, di considerare la scuola come il mezzo primo ed indispensabile per l'elevazione spirituale e per il benessere materiale degli individui e della società.

Così concepito il disegno di legge, mentre esclude la trattazione in concreto di singoli problemi, invita a considerazioni su temi di ordine generale. Io mi soffermerò su due: la cultura di base e la ricerca scientifica nelle università.

Consideriamo la cultura base. L'istituzione della scuola media dell'obbligo ha costituito indubbiamente per i nostri tempi una delle più significative conquiste sociali, ma una tale conquista diverrebbe sterile o di valore troppo ristretto ove non desse il suo pieno contributo all'elevazione delle classi e delle categorie meno dotate.

Nel corso delle discussioni in Commissione, ho richiamato più volte l'attenzione degli onorevoli colleghi e dell'onorevole Ministro su questa esigenza. Vorrei completare il mio pensiero in quest'Aula attraverso riferimenti e riflessioni che mi vengono suggeriti dalla posizione della scuola in certi settori territoriali presentanti squilibri economico-sociali, e più diffusamente presso le popolazioni rurali. I dati di cui farò cenno sono tratti dalle più recenti indagini dell'ISTAT.

Consideriamo ora la scuola in settori territoriali presentanti squilibri economico-sociali. Io spero di non abusare della cortesia degli onorevoli colleghi se per dare configurazione a questo problema farò riferimento alla situazione della regione campana e ciò non tanto per le mie conoscenze più dirette quanto perchè la Campania è forse la regione più idonea a qualificare il significato degli squilibri tra popolazione e settore territoriale.

Gli squilibri tra popolazione e territorio possono manifestarsi, come è ovvio, sul piano quantitativo, ma è evidente che il fattore quantità assume piena consistenza quan-

do vi si aggiungono certi aspetti qualitativi. Primo tra gli aspetti qualitativi è il rapporto tra popolazione attiva e popolazione non attiva: questo rapporto in Italia si aggira intorno a 90; si hanno cioè 90 unità attive contro 100 non attive. Nella Campania si hanno rapporti che si allontanano in modo cospicuo e secondo direzioni opposte dall'indice nazionale. In provincia di Napoli il rapporto è di 67, quindi un enorme scarto di unità attive contro una parallela eccedenza di unità non attive. Nelle provincie di Benevento e di Avellino, per contro, l'indice supera 100; ma questo è un indice ancor più negativo, perchè denuncia la presenza nel lavoro di giovanetti tra i 10 e i 14 anni e di un grande numero di donne.

Lo squilibrio denunziato dal rapporto di unità attive e non attive è chiarito ed aggravato dal numero dei lavoratori impegnati in agricoltura. L'indice nazionale oggi si aggira intorno al 22 per cento; nella Campania la percentuale sale al 33 per cento, ed in questo indice Avellino interviene con il 49 per cento e Benevento con il 63 per cento.

Ed ecco un altro riferimento di chiara eloquenza: il numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Su una cifra globale nazionale di circa 580 mila unità, la sola provincia di Napoli pesa con oltre 66 mila unità e l'intera Campania con oltre 100 mila unità, il che rappresenta quasi un quinto della cifra globale, mentre la popolazione della regione è poco meno di un decimo (9,4) della popolazione italiana.

Ed ora, onorevoli colleghi, ecco i dati sulla distribuzione della popolazione nella scala degli studi. I laureati, i diplomati, i soggetti in possesso di licenza media inferiore sono vicini, in proporzione, agli indici nazionali; le differenze cominciano con i licenziati delle scuole elementari, per aggravarsi progressivamente scendendo ai semi-analfabeti (con qualche nozione di scrittura e lettura e senza alcun titolo di studio) e agli analfabeti completi. In questi gruppi la Campania registra indici che nel loro complesso superano il doppio dei corrispondenti indici nazionali.

Onorevoli colleghi, mentre la programmazione per lo sviluppo economico, dopo tante perplessità e discussioni, si va profilando in linee concrete, sorgono e via via assumono consistenza sempre più definita numerosi problemi di base, tra i quali in prima linea il superamento degli squilibri economico-sociali tra popolazione e settore territoriale.

La Campania dice chiaramente come si debba procedere. Bisogna cominciare a rafforzare le strutture scolastiche, bisogna sollecitare la frequenza alle scuole elementari e alla scuola media dell'obbligo, bisogna orientare i giovani verso le scuole professionali, bisogna condurre una vera campagna contro l'analfabetismo.

Vediamo ora la scuola nelle popolazioni rurali. Dei 4 milioni di analfabeti presenti in Italia, il 70 per cento proviene da ceti rurali; tra i soggetti in possesso di un titolo di studio, nel 98 per cento il titolo non supera la licenza elementare. Ovviamente, si dice, e in parte è la realtà, che questa è l'eredità del nostro triste passato, quando la scuola era privilegio dei professionisti, dei proprietari di terre, degli abitanti delle città.

Partendo poi da quel passato, la situazione attuale nelle campagne si è aggravata perchè l'industrializzazione ha richiamato individui che, se anche non qualificati, erano i più intelligenti e i più ricchi di iniziative.

Si è molto lavorato, si sono adottate molte provvidenze per riscattare la povertà dei campi, ma troppo poco si è fatto per riscattare le popolazioni contadine dall'ignoranza. A mio parere non è sostenibile una politica agraria che intenda migliorare le strutture agricole ed aumentare il peso economico e sociale del mondo rurale se quella politica non è sorretta da un adeguato livello culturale dei lavoratori dei campi.

Io vorrei che le autorità scolastiche conducessero una inchiesta sui reali motivi della depressione della cultura nelle campagne. Ma l'inchiesta, per dare elementi aderenti alla realtà, dovrebbe essere soprattutto umana: bisogna che l'inquirente si ponga al livello del contadino e nel suo ambiente di vita.

Io ho esaminato il problema in superficie e ne ho tratto due ordini di considerazioni.

Primo ordine. Per un figlio di contadino, la scuola crea un problema di spesa. È facile dire che la scuola è gratuita, ma la scuola comporta vestiario, preparazione, pulizia ogni mattina, talora spostamenti in sedi lontane, impiego di mezzi di trasporto, preparazione del pasto, eccetera.

Si sommino tutte queste piccole cose e si faccia il paragone tra il peso che ne deriva per una famiglia agricola e per una pari famiglia, per esempio, di un impiegato vivente in città. Si può aggiungere che i figli dei contadini, già a nove-dieci anni, possono risultare utili all'azienda con il loro lavoro, talora con la sola loro presenza — presenza nella casa, assistenza ai bambini più piccoli, custodia del piccolo bestiame — cosicchè esiste anche una spesa che dal contadino è valutata come sottrazione di lavoro redditizio.

Secondo ordine di considerazioni. Per un contadino la scuola non assume, in termini pratici, il significato che essa ha per altre categorie sociali. La gran parte delle famiglie, indipendentemente dal ceto sociale, vedono nella scuola il mezzo per dare ai figli qualificazioni via via più avanzate, valide per future posizioni economiche. In altre parole, la scuola vive per tanta parte di prospettive economiche, sociali e di prestigio.

Nulla, o quasi nulla di tutto ciò per il contadino, a meno che questi non veda la scuola come mezzo per evadere dal campo dell'agricoltura. Ma, anche in questo caso, ritiene che la sua condizione di origine costituisca ostacolo sulla via delle affermazioni nelle professioni, negli impieghi, nei posti direttivi di industria, cosicchè solo i coraggiosi e i maggiormente dotati riescono a superare il disagio morale di una posizione di partenza ritenuta inferiore.

In realtà, la posizione del figlio del contadino che intende immettersi sulla via degli studi, è singolare. Il figlio dell'avvocato, del medico, dell'operatore economico, del funzionario e perfino dell'operaio, può pensare, e giustamente, che lo studio lo porterà sulla stessa via, o anche su tappe più avanzate della posizione paterna. Il figlio del

contadino che si pone agli studi non vede, almeno oggi, nell'agricoltura il suo futuro campo di impiego e di lavoro, o vi trova prospettive talmente limitate da non risultare di sufficiente incitamento e sprone.

Fino a ieri, la limitazione delle prospettive era nella modestia delle aziende agricole che, proprio in rapporto alle loro dimensioni e alla loro strutturazione, non lasciano prevedere larghe possibilità di un incremento produttivistico tale da compensare i sacrifici che una famiglia rurale deve sostenere per portare i figli ai gradi più avanzati degli studi. Si osserva inoltre che il problema del grado di sviluppo non è rigorosamente condizionato ed è pure parallelo, oltre certi limiti, al grado di istruzione del conduttore. A tutto ciò si aggiunga l'incertezza dei redditi agricoli influenzati da troppi fattori indipendenti dalla volontà e capacità dei singoli.

Quali conclusioni scaturiscono, onorevoli colleghi, da questa ormai troppo lunga disamina, è facile a dirsi, anche se non altrettanto facile ad attuarsi.

L'assistenza e la previdenza nel settore agricolo gravano quasi per intero sulle altre categorie di cittadini, non potendo l'agricoltura sopportarne il peso. Con analoghi criteri deve essere riguardata l'assistenza scolastica in agricoltura. Le provvidenze assicurate alle altre categorie non sono sufficienti per le popolazioni rurali e nessuno avrà a lamentarsi se per queste lo Stato dovrà profondere spese più elevate.

L'opera di elevazione culturale dovrebbe attuarsi secondo molteplici direzioni:

1) agire nei confronti del ritardo culturale. I semianalfabeti e gli analfabeti adulti costituiscono il fardello più pesante; bisogna alleggerirlo con un paziente lavoro portato sui recuperabili;

2) bisogna assolutamente evitare che le nuove generazioni continuino a dare contributi all'analfabetismo, il che comporta impegno di assistenza, la più estesa possibile, alle famiglie rurali, mobilitazione a loro favore dei patronati scolastici, incoraggiamenti con premi individuali, ricerca e assistenza di tutti i bambini dispersi nei caso-

lari, aiuti agli orfani e alle mamme lasciate anche temporaneamente dai mariti emigrati per ragioni di lavoro od altro;

3) riconsiderare la distribuzione territoriale delle scuole medie inferiori. In 2.777 comuni con circa 5 milioni e mezzo di abitanti non esistono scuole medie; in 1.978 di questi comuni, con circa 4 milioni e mezzo di abitanti, i ragazzi per frequentare una scuola d'istruzione media debbono assentarsi da casa da sei a otto ore al giorno; nei restanti comuni i ragazzi debbono restare assenti da casa dalle otto alle dieci ore e persino oltre dieci ore. È facile dire che fra queste popolazioni si troverà un giorno il massimo numero di coloro che non avranno completato la scuola dell'obbligo;

4) favorire l'ascesa dei giovanetti verso gradi di studio superiori tutte le volte che si ritrovino capacità e volontà, facendo anche conoscere da un lato le prospettive migliori dell'agricoltura di oggi rispetto a ieri e quelle di domani rispetto a quelle di oggi, e dall'altro lato facendo comprendere le possibilità di introdursi in nuove vie aperte dalla tecnologia nei vari campi delle attività umane.

E qui cade opportuna una considerazione di ordine generale. Il potenziamento della strutturazione scolastica a sostegno del programma di eliminazione degli squilibri tra popolazione e settore territoriale e la necessità di elevare il livello culturale dei ceti agricoli inducono a riconsiderare come problema di fondo la lotta all'analfabetismo totale o parziale. Vi è un Paese in Europa, la Danimarca, nel quale la presenza tra le popolazioni di un analfabeta è considerata una mostruosità; è come, presso di noi, l'angoscia dei membri di una buona famiglia per la presenza di un deforme, di un cieco, di un sordo. Analoga sensazione vorrei che pervadesse l'animo di tutti i padri e di tutte le madri nei confronti dei figli soggetti all'obbligo scolastico. Ma vorrei anche che tutti coloro che hanno avuto in sorte il privilegio di posizioni sociali più elevate non dimenticassero mai il dovere di tendere la mano a coloro che sono in basso per contribuire alla loro educazione e far com-

prendere il piacere dello studio, per spronarli in vista di benefici materiali e spirituali.

Un'azione più incisiva invoco contro l'analfabetismo degli adulti. Io ho visto chinare il capo bianco sui sillabari uomini di oltre sessant'anni con una gioia toccante. Molti, moltissimi adulti analfabeti sono recuperabili. È necessario far comprendere a questi che non è mai troppo tardi per aprire gli occhi sul mondo. Io auspico l'istituzione di corsi popolari, opportunamente ambientati, in tutti gli ospedali per lungo-degenti, negli istituti di beneficenza, nelle carceri e — perchè no? — anche nei gerontocomi.

E vorrei chiudere questa parte del mio intervento con un'altra invocazione. La società appresta oggi ai giovani universitari poveri e meritevoli ogni sorta di aiuti: collegi, borse di studio, sovvenzioni, presalari. Non sembrerebbe logico che ognuno di questi beneficiati compensasse la società liberando dal buio dell'ignoranza un analfabeta? Sarebbe questa un'opera di alto valore morale per lo studente-maestro, di elevazione per l'uomo-allievo; sarebbe la più bella espressione di fraternità nel consorzio umano.

E vengo alla seconda parte del mio intervento, la ricerca scientifica nelle università. Sarebbe fuori luogo se mi attardassi su singoli problemi universitari essendo in discussione all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge portante « Modifiche all'ordinamento universitario ».

Qualcosa per contro debbo dire per quanto attiene più direttamente alla ricerca scientifica. Una premessa introduttiva può partire dai richiami che sono sulla bocca di tutti i responsabili e che ognuno può trovare nei resoconti degli innumerevoli convegni di studiosi, nelle relazioni dei grandi istituti e anche nella stampa quotidiana e periodica.

« È necessario dilatare e approfondire il dialogo tra mondo politico e mondo scientifico. L'importanza della ricerca scientifica sta conquistando l'opinione pubblica. Gran parte del pubblico è colpita dall'avanzamento delle tecniche ma pochi sanno che queste sono derivazioni e applicazioni di principi scientifici la cui identificazione compor-

ta sacrifici, ansie, piena dedizione di uomini e di spiriti. Gli uomini particolarmente dotati, capaci di penetrare nell'inesplorato sono pochi; e questi pochi debbono contentarsi tanto spesso di soddisfazioni interiori, in quanto costretti a martoriarsi in difficoltà di ogni genere, che non di rado trovano ostacoli nell'ambito stesso del proprio lavoro, persino nei regolamenti rimasti vecchi di decenni, ancor più spesso nell'incomprensione di certi dirigenti amministrativi ».

Sulla base di queste premesse formulo qui qualche considerazione personale.

Il programma quinquennale di sviluppo economico include tra le sue proposizioni il piano di finanziamento per la ricerca scientifica. Entro i confini di questo piano opera l'attuale disegno di legge nel titolo V illustrato dal senatore Spigaroli nelle pagine 21, 22 e 23 della sua pregevole relazione.

Si comprende agevolmente che questa legge non può definire, se non sommariamente, gli impieghi dei vari stanziamenti. Sembra tuttavia sia almeno opportuno avere nozione delle direzioni secondo cui andrà a svolgersi l'azione del Governo, il che può dedursi dalla stessa articolazione della legge.

Prima considerazione. Si pone in titolo unico università e ricerca scientifica. Ognuno sa che la ricerca scientifica ha confini più lontani, cosicché qui si deve intendere che il capitolo fa riferimento alla sola parte della ricerca scientifica che si effettua nell'ambito delle università.

Ma questa presa di posizione in un momento in cui si proclama la necessità della programmazione apre grossi problemi tra cui si possono enunziare: enti e istituzioni deputati alla ricerca scientifica; la loro qualificazione in ordine alla materia della ricerca; la loro coordinazione; e per quanto ci riguarda in questa sede la posizione delle università in quanto enti di ricerca.

Ovviamente non si chiede qui all'onorevole Ministro di dare soluzione ai cennati problemi e non si pretende neppure che egli definisca le direttive e gli atteggiamenti che andrà ad assumere il suo Ministero; ma una preghiera è lecito fare: che questi pro-

blemi siano tenuti presenti, che se ne solleciti la soluzione; che le università vedano segnata chiaramente la via per continuare e potenziare l'opera che le ha rese gloriose nei secoli.

Seconda considerazione: il buon impiego dei fondi destinati alla ricerca scientifica. Al riguardo vorrei precisare il mio pensiero con una sola frase: evitare la dispersione dei mezzi.

Evitare la dispersione dei mezzi significa: acquistare attrezzature in rapporto a ben predisposti piani di ricerca; assicurare ai settori vitali di ricerca la continuità dei finanziamenti; diffidare delle richieste di finanziamenti per così dire episodici a persone singole; subordinare l'erogazione di contributi all'esistenza di strutture coordinate e di idoneo potenziale umano; erogare i mezzi non secondo giustizia distributiva, come suole avvenire nella ripartizione dei contributi annuali erogati dallo Stato alle università e da queste alle singole facoltà, ma sulla base di valutazioni di merito; non sopravvalutare singoli settori di attività a danno di altri.

Terza considerazione. Ho detto in premessa che prima tra le voci correnti è la necessità di dilatare ed approfondire il dialogo tra mondo politico e mondo scientifico. Sembra del tutto logico che quest'opera abbia a trovare oggi una sua prima base concreta nel piano di sviluppo economico.

La presenza di scienziati nei posti di maggiore responsabilità, oltre al naturale contributo specifico che è da attendersi da uomini illuminati e consapevoli, potrebbe facilitare ed affrettare la soluzione di due tra i più impegnativi problemi che legano la ricerca scientifica allo sviluppo economico, e propriamente: la scelta delle materie su cui impegnare il lavoro e i mezzi di ricerca; il coordinamento tra nuovi principi scientifici scaturiti dalla ricerca pura e la loro traduzione in termini tecnici.

Quarta ed ultima considerazione: i ricercatori. Il disegno di legge predispone un cospicuo finanziamento per l'incremento del personale insegnante universitario (professori ed assistenti).

Non esistendo altra voce è da ritenere che in quei ruoli siano compresi anche i ricercatori. Senonchè a proposito dei ricercatori i compiti delle università, oltre che preminenti, sono di più ordini: ad esempio, la individuazione, la più precoce possibile, dei cervelli dotati. Il lavoro è duplice: l'individuazione deve iniziare tra i giovani durante i corsi universitari e su questo l'accordo può dirsi unanime. Ma vi è una individuazione di cervelli potenziali, cioè di elementi dotati che rimangono nascosti o sommersi. Per individuare questi elementi è necessario favorire l'ingresso alle università a tutti i meritevoli, indipendentemente dalle loro condizioni economico-sociali.

Altro compito: preparazione dei futuri ricercatori. L'università può operare efficacemente già nel corso degli studi e ancor più in quel periodo di transizione che va dalla laurea alla assunzione di responsabilità professionali e di studio.

E ancora: scelta dei ricercatori per le varie materie di ricerca. Nessun ambiente come quello universitario — specie nell'ambito del personale assistente — può valutare le inclinazioni dei singoli e opportunamente svilupparle e perfezionarle.

Ma il discorso sui ricercatori non può finire qui. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tra le voci che corrono sulla bocca di tutti ho ricordato quella che accusa la nostra società di lasciare martoriare in difficoltà di ogni genere i pochi uomini capaci di penetrare nell'inesplorato.

Su questo problema ha di recente lanciato l'allarme l'Accademia dei Lincei in vista anche dell'esodo dei cervelli più dotati. Io ho fatto un tentativo, purtroppo vano, in sede di discussione della legge sui professori aggregati, di cominciare finalmente a dare posizione qualificata ai ricercatori nell'ambito delle università. Onorevole Ministro, è già tardi, bisogna affrettarsi onde i giovani non perdano la fiducia e possano assumere la consapevolezza che strade alla ricerca scientifica sono aperte anche in Italia e che essi, i veri ricercatori, potranno divenire insostituibili e riconosciuti strumenti di civiltà.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che è al nostro esame è la piattaforma sulla quale nel prossimo quinquennio andranno ad erigersi tutte le costruzioni della nostra scuola, da quelle che riscattano dall'ignoranza a quelle che sveltano nelle più alte sfere del pensiero.

Io benedico Dio di poter assistere a questo sforzo che la Nazione si accinge a fare per portare luce nelle menti e per dare nuovi mezzi onde la nostra società si arricchisca di uomini consapevoli della loro dignità e meglio dotati per correre sulle vie del progresso. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basile. Ne ha facoltà.

B A S I L E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, intervenire ora in questa discussione, nella quale già molti colleghi, e molto più autorevoli di me, sono intervenuti con disamine ampie e approfondite, rende molto più difficile il mio compito e mi obbliga necessariamente a ripetere cose già dette. Ne chiedo perciò anticipatamente scusa e a chi le stesse cose ha detto e a chi le ha già ascoltate. Ritengo però sia necessario e doveroso che ciascuno di noi precisi i propri punti di vista, le proprie perplessità e le proprie posizioni di fronte ad un problema, quale quello della scuola, che indiscutibilmente è tra ogni altro il più delicato ed importante, perchè tutto ciò che in ordine ad esso si decide non si limiterà a produrre i suoi effetti immediatamente o nell'immediato futuro, compreso nel termine di validità dei provvedimenti che si vanno ad adottare, ma proietterà le sue conseguenze nel futuro più lontano determinando, attraverso la formazione delle giovani generazioni, l'avvenire stesso della nostra Nazione.

È appunto dalla considerazione di questo particolare e peculiare aspetto del problema, e quindi della profonda e quanto mai duratura incidenza delle scelte che vengono adottate, che nasce una nostra prima grave preoccupazione in quanto ci sembra che i precedenti immediati e mediati del dise-

gno di legge in esame, unitamente alla sua sostanza, confermino che non si sia mai voluto e non si voglia sui problemi di fondo della scuola instaurare direttamente una specifica e completa discussione che, attraverso il confronto delle posizioni delle varie parti, conduca alla determinazione di una organica linea di condotta nei riguardi della quale ognuno possa e debba assumere le proprie piene e chiare responsabilità.

Debbo in verità dare atto all'onorevole ministro Gui di essersi sempre dichiarato disponibile e pronto per una discussione sulle linee direttive da lui predisposte e che costituirebbero appunto il contenuto del piano di cui oggi siamo chiamati a discutere il finanziamento, ma non posso accettare l'osservazione, o meglio il cortese rimprovero, che egli ci ha rivolto più di una volta in Commissione, che cioè ben potevamo noi della minoranza richiedere o provocare tale discussione, quasi a significare che, se non vi è stata e non vi sarà, siamo noi a non volerla. Data l'importanza del problema, l'iniziativa in tal senso spettava e spetta indiscutibilmente alla maggioranza che nel settore agisce, e non può non agire, e quindi deve sottoporre e far discutere ed approvare al Parlamento il programma organico che presiede alla sua azione, e non alla minoranza, specie poi quando la prima ne ha assunto un preciso impegno, che però, con la presentazione di questo disegno di legge, sostanzialmente si rinvia ancora o del tutto si elude.

Nè posso del pari accettare l'osservazione, in fondo analoga, del senatore Spigaroli, osservazione che egli ha già fatto in occasione della discussione del bilancio per il 1966 e che ripete nell'odierna relazione, secondo la quale chi questo programma avesse voluto esaminare e discutere ben avrebbe potuto farlo in sede di bilancio, aggiungendo anche che in quella sede potevano essere dati utili e tempestivi suggerimenti in ordine ai provvedimenti da presentare, la stragrande maggioranza dei quali era allora ancora in fase di non avanzata elaborazione.

Sarebbe certo stata un'utile discussione, e in parte lo è stata, perchè tutte le discussioni sono utili; potevano certo derivarne utili

suggerimenti e probabilmente ve ne sono stati perchè peraltro anche noi, in quella occasione, abbiamo accennato ad alcuni aspetti della complessa problematica della scuola; ma sarebbe sempre stata una discussione incidentale esulante dall'oggetto della materia del tema *decidendum* del provvedimento in discussione e quindi priva dell'effetto più importante di una discussione parlamentare, quale quello di condurre ad una decisione impegnativa. Identica è la situazione che ci si presenta oggi. Peraltro la stessa relazione al disegno di legge espressamente precisa che « anzitutto questo disegno non è il piano quinquennale ma il disegno di legge che dispone i finanziamenti per il piano quinquennale ». E non sembri un paradosso o una contraddizione se in questa situazione diciamo che proprio quello che riconosciamo essere l'aspetto positivo del provvedimento, e cioè lo stanziamento di rilevanti somme che vengono messe per cinque anni a disposizione della scuola e si aggiungono a quelle stanziare o accantonate nel bilancio, costituisce per noi ancor maggiore fonte di preoccupazione e di perplessità, sol che pensiamo che questi fondi, che rappresentano un oneroso sacrificio del popolo italiano, per il reperimento dei quali il Governo è venuto meno ad un altro suo delicato impegno, quale quello di non aumentare una pressione fiscale che aveva superato ogni limite di tollerabilità, per i quali sono stati drasticamente colpiti due settori delicatissimi e, per la natura stessa indiretta dell'imposizione, in modo proporzionalmente più grave i ceti meno abbienti della popolazione, questi fondi saranno spesi per l'educazione e la formazione dei nostri figli secondo un programma e secondo un indirizzo che chissà se e quando ci sarà dato di esaminare e di discutere.

Dicevo che i precedenti mediati ed immediati del presente provvedimento confermano l'esattezza di questa nostra posizione.

È dal 1958, se non vado errato, che si discute e si parla di piano della scuola, che si afferma e si conferma la necessità e l'urgenza di un piano organico di riforma con chiari e precisi indirizzi da imprimere alla rinnovanda scuola italiana per renderla un

organismo vivo e armonicamente vitale che mantenga e rinnovi l'altezza delle sue tradizioni, si adegui alle esigenze della nuova realtà della società moderna e ne sia a sua volta centro di propulsione e di sviluppo.

È un'esigenza su cui tutti ci si è sempre trovati d'accordo, siccome nascente da una realtà effettiva ed obiettiva. Si è dovuto però attendere il 1962, cioè la metà del tempo che ci separa ormai dal 1958, perchè tale affermazione si tramutasse in un impegno legislativo. E così si arrivò alla legge 1073 che, come esattamente rilevano le relazioni, costituisce la premessa immediata logica e politica del presente disegno.

È stata appunto tale legge, il cosiddetto piano triennale che, non va dimenticato, altro non era che una legge stralcio, un provvedimento di carattere dichiaratamente provvisorio, anche esso una semplice cornice finanziaria e non un piano sostanziale, creata appunto per dare al Governo ed al Parlamento il tempo di pervenire, attraverso un adeguato lavoro di accertamento e di elaborazione, alla formazione di un vero e proprio piano organico e completo, è stata appunto, ripeto, questa legge a dettare per il raggiungimento di tali fini disposizioni precise ed impegnative per modalità, contenuto e termine.

Ora, queste disposizioni per quanto riguarda le procedure preliminari e preparatorie sono state, sia pure con qualche ritardo, adempiute; è invece proprio nell'atto terminale e conclusivo che vengono ancora una volta eluse.

L'onorevole relatore, con la sua nota abilità, tenta di attenuare siffatta logica conclusione dicendo che il presente disegno di legge costituisce non « lo sbocco conclusivo » ma « uno degli sbocchi conclusivi » dei procedimenti che, in base a quanto stabilito dalla legge 24 giugno 1962, n. 1073, dovevano essere seguiti per la definizione di un organico piano pluriennale di sviluppo generale dell'istruzione, da rendere operante, senza soluzione di continuità al momento in cui fossero venute meno le provvidenze previste dalla predetta legge. La sostanza è però che, se si voleva, come si doveva, dare effet-

tiva esecuzione al programma da quella legge voluto, oggi, a conclusione del complesso iter da essa predisposto, si sarebbe dovuto portare al nostro esame il piano stesso e non il suo finanziamento, e non si doveva spezzare così in due o più fasi quello che per sua natura, e direi per definizione, doveva invece essere un esame quanto più unitario e globale possibile.

Non è affatto vero che sia un'esigenza logica che la discussione di un piano avvenga necessariamente in due o più fasi, prima quella finanziaria e poi quella o quelle programmatiche, e che la discussione contestuale avrebbe creato confusione e ritardi. Semmai è vero proprio il contrario: una discussione contestuale, oltre ad essere più logica, avrebbe eliminato ogni pericolo di confusione e di inesatte valutazioni.

Il fatto è che non si tratta di logica, ma di sistema che si è scelto e che si vuole seguire; sistema che, oltre al resto, è in stridente contrasto con i conclamati e tanto reclamizzati principi di quella ormai mitica programmazione, nella quale peraltro espressamente si proclama inserito il presente provvedimento e sulla quale la sensibilità dell'onorevole relatore lo ha spinto a domandarsi, nella relazione svolta in Commissione, se è una cosa seria (naturalmente rispondendosi subito che non vi è dubbio che lo sia).

Noi veramente diciamo e abbiamo sempre detto che dovrebbe essere una cosa seria, anzi che sarebbe altamente deprecabile ed estremamente dannoso, specie in una Nazione povera come la nostra, che una cosa seria non fosse. Per intanto, però, dalle prime attuazioni che stiamo vedendo, almeno nel campo della pubblica istruzione, non possiamo che ricavarne motivi di fondatissimo dubbio. Altro che programma organico ed armonico! Siamo addirittura nel campo dell'antiprogramma, o forse meglio stiamo programmando, e nel modo più efficiente, bisogna riconoscerlo, il caos e la confusione.

Questo è, sul piano concreto, il senso e l'effetto che bisogna attribuire all'affermazione che il piano è costituito dall'insieme dei vari disegni di legge relativi alle varie materie di riforma, di riordinamento e di in-

tervento, dei quali alcuni già discussi, altri già presentati ed altri di prossima presentazione, quando all'esame separato di questi disegni di legge non si è fatto nè si fa precedere l'esame e la discussione del quadro generale ed organico in cui essi si inseriscono e dai cui principi ed indirizzi essi sono o almeno dovrebbero essere permeati e condizionati.

È chiaro che, esaminando separatamente, come abbiamo iniziato a fare e come pare faremo, questi vari e singoli disegni di legge, noi necessariamente ogni volta ci troveremo su una prospettiva particolare e particolaristica, nella quale prevarranno e saranno in primo piano — e non potrebbe non essere così — le esigenze ed i problemi particolari e specifici della materia che staremo trattando, mentre ci sfuggiranno o non ci appariranno affatto i principi generali, anche perchè molto difficilmente, e certo mai compiutamente, potremo contemporaneamente tenere presenti i problemi delle altre materie che concorrono a formare l'insieme del complesso quadro della pubblica istruzione.

Tutto ciò mi sembra quanto mai ovvio, ma devo aggiungere che non si tratta, come potrebbe sembrare, di una mera polemica astratta, bensì di considerazioni che trovano purtroppo il loro riscontro e la loro conferma nella realtà concreta; perchè è proprio questo sistema una delle cause, e non la meno determinante, della grave crisi in cui si dibatte la scuola italiana. Questa crisi non è soltanto, come si vuole affermare, crisi di crescita ovvero crisi di vecchiaia, nascente dal fatto che le strutture della nostra scuola non sono più adeguate alle esigenze quantitative e qualitative della società moderna. Ma è anche, e in modo rilevante se non forse decisivo, crisi provocata dagli interventi disorganici, parziali e non coordinati, per non dire del tutto particolaristici, nei quali sinora si è manifestata l'azione svolta nel campo della scuola e nei quali, stando ai criteri cui ubbidisce la presentazione di questo disegno di legge, è prevedibile si esplicherà ancora per l'avvenire. Certamente funziona male e stentatamente, non risponde adeguatamente ai suoi com-

piti in relazione alle nuove e più pressanti prestazioni che le vengono richieste, una macchina vecchia che abbia le sue strutture e i suoi meccanismi logorati dall'uso, ma tuttora completi e rispondenti alla formula, forse o certo insufficiente, con cui è stata ideata e costruita; ma funzionerà molto peggio fino a giungere ai limiti della paralisi, della totale inefficienza, questa macchina, quando invece che sottoporla ad una generale ed organica revisione, le si apportassero parziali e frammentarie sostituzioni o aggiunte di parti nuove, non collegate, nè tra di loro nè con le parti vecchie rimaste e spesso dotate di energie e di movimenti con quelle contrastanti.

In siffatte condizioni, solo un miracolo potrebbe fare ancora funzionare la macchina, ed è proprio questo il miracolo che sta compiendo la scuola italiana, che è stata messa esattamente nelle condizioni di questa ipotetica macchina e che, solo nella saldezza delle sue tradizioni e nell'elevato spirito di sacrificio dei suoi uomini, trova la energia per continuare nell'assolvimento dei suoi altissimi compiti, malgrado le lacerazioni, le contraddizioni e le storture che la disorganica e frammentaria legislazione degli ultimi anni ha provocato nel suo corpo. Lasciando da parte la miriade di leggi, leggi e disposizioni che hanno creato uno stato diffusamente caotico, accenno solo, e solo nei limiti particolari del punto di vista che sto considerando, a quello che è stato l'atto di riforma, se non unico, certo il più importante e più ampio: la riforma della scuola media.

Ebbene, questa riforma la si può considerare l'esempio classico, la prova più evidente dei gravissimi danni che crea un sistema come quello che si sta seguendo, danni spesso irreversibili perchè, come esattamente e con ben più efficace precisione ha notato l'onorevole Ministro nel discorso conclusivo del convegno sulla scuola media dello scorso maggio all'EUR, ogni anno che passa è un anno della preparazione di migliaia di giovani che si consuma e non si potrà mai più recuperare.

È già terminato il primo ciclo triennale della nuova scuola media, ciclo che si è vo-

luto completare e coronare con la sarabanda dei commissari governativi di esame; provvedimento questo che ha sollevato le generali ed unanimi critiche e che è servito solo ad aumentare il disordine delle scuole, a fiaccare le funzionalità e le conclamate finalità dei consigli di classe, e a sprecare circa due miliardi, somma che, distribuita nelle 5.000 scuole medie esistenti in Italia, avrebbe trovato ben più utile impiego in altre destinazioni, ad esempio nell'acquisto dei libri scolastici o nei trasporti degli alunni; è stato completato, dicevo, il primo triennio e nessuno dei gravissimi inconvenienti e incongruenze che, sul piano didattico ed organizzativo, nell'interno della stessa scuola media, si sono manifestati sin dai primi anni dell'esperimento, è stato, nonchè risolto, nemmeno affrontato.

È terminato il primo triennio, molti giovani, che hanno conseguito la licenza media, hanno presentato o si accingono a presentare le domande per la frequenza dei corsi dell'ordine medio superiore, e nulla si è fatto per la indispensabile riforma dell'istruzione media superiore onde assicurarne, quanto meno, il necessario coordinamento con questo nuovo organismo che, animato come esso è da principi completamente nuovi e diversi da quelli del sistema precedente, vi è stato inserito senza il minimo tentativo di collegamento.

Nè è fondatamente prevedibile che vi si provvederà in questo ormai limitatissimo scorcio di tempo che ci separa dall'inizio del nuovo anno scolastico, nel quale è difficile prevedere di quanto aumenteranno le difficoltà in cui si troveranno gli istituti della istruzione media superiore.

Eppure è un problema che non è sorto *in itinere*, ma è nato ed era facilmente individuabile nel momento stesso in cui si creava la nuova scuola.

Si sono abolite le scuole di avviamento, che anche esse erano inserite e facevano parte, e non irrilevante, del sistema e non si è provveduto a ristrutturare gli istituti professionali, onde far loro superare la crisi in cui sono caduti e di cui certo una delle cause maggiori è stata appunto l'abolizione del-

le scuole di avviamento, loro naturale fonte di alimento.

Ho ricordato solo pochissimi casi: purtroppo ve ne sono molti di più. Si lasci ancora passare qualche altro anno a questo modo e un'intera generazione subirà la sorte delle cavie da esperimento.

In questa situazione, e con questi poco incoraggianti precedenti, ora ci si chiede di discutere ed approvare una cornice finanziaria, perchè, ci si dice, il quadro che questa cornice deve racchiudere c'è, ci sono le « linee direttive » che voi minoranza non volete discutere, mentre noi maggioranza siamo sempre pronti a farlo, e se non lo facciamo è perchè voi non vi decidete a provocarne la discussione, quando noi invece sappiamo che è proprio su alcuni, se non su tutti, dei temi fondamentali di questo quadro che maggiore è il contrasto e il dissidio nella combinazione governativa. Tant'è che non a caso proprio sui temi della scuola per ben due volte è caduto il Governo e recentemente nella nostra stessa Commissione, sullo stralcio degli articoli 2 e 3, si è realizzato un clamoroso esempio della cosiddetta « nuova maggioranza », fatto non smentito certo dalle abili ma tardive giustificazioni esposteci dal senatore Limoni.

Ci si chiede di apprestare il finanziamento a una politica scolastica che non sappiamo se e fino a che punto ancora voglia continuare o del tutto intensificare il deprecato sistema di sostituire alla verità la menzogna, di instillare fin dalla più tenera età nei nostri figli il veleno dell'odio e della faziosità, magari anticipando l'inizio di tale azione pervertitrice da sei a tre anni per una più freudiana efficacia della cura; di una politica scolastica di cui, nella polivalenza di quasi tutte le dichiarazioni più o meno responsabili, non è possibile individuare l'ordine dei valori cui essa si ispira, di talchè ogni interpretazione diviene lecita, anche quella secondo la quale la funzione prevalente (badate, dico prevalente e non esclusiva a scanso di facili repliche o polemiche), quella che conferirebbe alle spese per la scuola il crisma legittimante della produttività, sarebbe di preparare gli italiani a rendere di più nelle officine, a ridur-

re i tempi e i costi della produzione, quasi a diventare non degli « stakanovisti », che in fondo sono sempre degli uomini, stritolati da un sistema di sfruttamento che li schiaccia, ma addirittura dei perfetti « robot ».

Non ci sogniamo certo di negare che lo odierno continuo e tumultuoso sviluppo del progresso, specie nel campo della tecnica e della civiltà meccanica, impone alla scuola di adeguarvisi e di adeguarvi la preparazione dei cittadini e che anzi la scuola deve di questo progresso e di questo sviluppo rendersi centro propulsore e animatore, ma non ci sentiamo però di accettare una impostazione in cui nella scala dei valori e dei fini cui si ispira una politica scolastica a queste certo innegabili esigenze sia assegnato il primo posto ed il ruolo di determinante legittimazione della spesa.

Ci sposteremmo in tal modo sul piano dell'ordine di valutazioni di un consigliere delegato di una fabbrica che propone alla assemblea dei soci il finanziamento di un corso di specializzazione degli operai della azienda onde ottenere, mediante una più razionale e differenziata utilizzazione delle loro energie lavorative, un'economia di tempo o un incremento di prodotto. Probabilmente in questo problema, che ha una portata molto più ampia di questi troppo semplicistici accenni e del quale ho forse esasperato un po' i concetti, si riflette uno degli aspetti principali della crisi che sta oggi attraversando l'umanità, che è fondamentalmente crisi dei suoi valori morali e spirituali, determinata dalla grave frattura dell'equilibrio fra il mondo morale e spirituale e il mondo materiale, specie a seguito dell'enorme, esplosivo progresso provocato in quest'ultimo dal susseguirsi in appena cinquanta anni di ben due conflazioni mondiali e dall'arresto, se non del tutto dal regresso, per le stesse cause, dell'evoluzione dei primi.

Per noi, ben ferme restando tutte le altre esigenze, posto fondamentale nella scala dei valori va riconosciuto ed assegnato al compito di ristabilire questo equilibrio spezzato perchè è in questo equilibrio che consiste la vera civiltà di un popolo, nel quale l'uomo sia spiritualmente e moralmente al-

l'altezza di dominare le immense forze che la scienza e la tecnica affidano alle sue mani, di essere fornito di un'anima prima e di un cervello poi.

Come vedete, di fronte a questo provvedimento molti e fondati sono i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni, e fra questi non ultimo il dubbio — che in questi strani e fluidi tempi di « nuove maggioranze » è più che legittimo — che attraverso questo sistema della cornice che appresta i finanziamenti e dei singoli provvedimenti che nell'insieme rappresenterebbero, come tessere di un mosaico, il quadro ma che nei loro esami e discussioni isolati e scaglionati nel tempo costituirebbero altrettanti fatti compiuti, si voglia o si possa farci trovare un bel momento di fronte ad un quadro già terminato, un quadro che magari non sarà riconosciuto più neppure dal suo ideatore, un quadro che non ci piacerà, che non piacerà forse nemmeno a chi più direttamente avrà contribuito a costruirlo, un quadro in ogni caso che, cosa più grave, non abbiamo mai potuto nel suo insieme e preventivamente esaminare e discutere.

Ciò potrebbe senz'altro avvenire specie se fosse vero, ma noi ci crediamo poco, ciò che afferma l'onorevole relatore quando ci dice che il Governo è « indifferente » al come la cornice sarà riempita e al tipo di quadro che la cornice stessa dovrà ospitare.

Ed ora consentitemi anche qualche brevissima osservazione sull'oggetto direttamente finanziario del provvedimento, anzi praticamente una sola osservazione. È ormai una costante comune a tutti i provvedimenti programmatici di spesa l'adozione, come indirizzo di ripartizione degli stanziamenti, del criterio della concentrazione che è certo un sano criterio di utilizzazione degli sforzi.

Soltanto in questo provvedimento invece si segue il criterio opposto della dispersione se non addirittura della polverizzazione. Eppure, se c'è un campo in cui il criterio della concentrazione è più necessario, è proprio quello della scuola solo che si guardi ad alcuni problemi che per loro natura sono tali da non ammettere utilmente soluzioni parziali. Mi riferisco, ad esempio, ai problemi, su cui ampiamente si è discusso in Com-

missione, dei libri di testo e del trasporto gratuiti per gli alunni della scuola media dell'obbligo. Per questi due problemi, che presentano delicati aspetti anche di ordine costituzionale, un provvedimento che si fregia del titolo di piano quinquennale non può non apprestare una soluzione integrale, nè può rinviarla al successivo quinquennio.

Ci si è risposto che la scuola nel suo complesso deve continuare a vivere e non la si può, per risolvere questi due problemi, paralizzare in tutte le altre sue parti. È giusto; ma la scuola viveva anche prima e senza questo piano straordinario, con i finanziamenti del bilancio ordinario e della 1073. E allora perchè non si riducono gli stanziamenti di altri capitoli (ed il margine sino a scendere agli stanziamenti corrispondenti alla 1073 è molto ampio) e si concentrano gli sforzi sugli articoli 14 e 15? Si risolverebbero così almeno due dei problemi — e non sono i meno gravi — fra quelli che la riforma della scuola media ha creato.

Quanto meno ben si potrebbe, predisponendo fra i vari capitoli di spesa una possibilità di storno maggiore e più ampia di quella prevista dall'articolo 39, consentire che questa concentrazione si possa attuare quando e specie dove una più diretta e concreta valutazione delle varie esigenze lo consiglierà e lo richiederà.

In argomento presenterò degli emendamenti. E concludo queste disordinate e molto modeste considerazioni, che mi sono permesso di sottoporre alla benevola attenzione di questa alta Assemblea, con una speranza e un auspicio.

La speranza che noi sinceramente esprimiamo di vedere dissipati i dubbi, le preoccupazioni e le perplessità che abbiamo sentito il dovere di esporre. L'auspicio che altrettanto sinceramente formuliamo alla scuola italiana perchè, qualunque siano le conclusioni di questo dibattito, essa tragga i maggiori benefici da queste somme che forse ora a noi ben poco dicono, nella scarna e fredda aridità delle cifre in cui sono espresse, ma che rappresentano il frutto di infiniti e gravi sacrifici e rinunce ancora una volta imposti al popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

ALESSI. — « Delega al Presidente della Repubblica per la emanazione di un decreto interpretativo del primo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 4 giugno 1966, n. 332, riguardante la concessione di amnistia e di indulto » (1776-Urgenza).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario:*

FERRETTI, NENCIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità che agli ufficiali delle Forze armate che aderirono alla R.S.I. furono, a suo tempo, inflitti arresti di forza con l'ordine di non darne comunicazione scritta agli interessati;

se è vero che in conseguenza di questa punizione non vengono rilasciati dai Distretti militari attestati che riconoscono agli ufficiali medesimi la qualifica di « combattente » pur avendo essi partecipato alle campagne in A.O.I., in Spagna e al secondo conflitto mondiale fino all'8 settembre 1943 in regolari reparti combattenti dell'Esercito e per le quali sono autorizzati a fregiarsi delle decorazioni al valore riportate e di quelle al merito;

per conoscere infine — qualora tutto ciò risultasse vero — se il Ministero ritiene

di dover mantenere tali disposizioni discriminatorie e per quali ragioni. (5006)

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Constatato che in seguito al decreto del Presidente della Repubblica del 28 settembre 1964 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre 1964 è stata posta in liquidazione coatta la Compagnia Mediterranea di Assicurazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti sono stati presi per aiutare gli assicurati della Compagnia Mediterranea che si trovano in gravi difficoltà finanziarie e non possono far fronte al pagamento dei sinistri; come per esempio è il caso del signor Varallo Giuseppe, residente in via Schiavina, 11 - Alessandria - di professione corriere, che è stato dichiarato fallito l'8 luglio 1966 per non poter far fronte al sinistro occorsogli il 10 gennaio 1963 per cui è stato condannato dal Tribunale di Alessandria.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quali disposizioni il liquidatore della Mediterranea richiede il pagamento dei premi di assicurazione scaduti dopo la pubblicazione del 1° decreto ministeriale di sospensione per mancanza di garanzie. (5007)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 19 luglio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 19 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543).

II. Discussione della proposta di inchiesta parlamentare e dei disegni di legge:

1. **PARRI** ed altri. — Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Doc. 99*).

BERGAMASCO ed altri. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (1590).

NENCIONI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS (1591).

2. **MORVIDI.** — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. **TOMASSINI** ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari